

# Film D'OGGI

12 N. 13 - ANNO II - 30 MARZO 1946  
PAGINE ★ LIRE 15

La seconda puntata di:  
ISA MIRANDA SI RACCONTA  
Inoltre scritti di Vergani, Ma-  
rotta, Jacobbi, Casiraghi, Ri-  
si, Giaceri, Panioucci, Bor-  
selli ecc.



ANN MILLER

Essere belle oggi è facile



Ma fino ad ieri la cura e la bellezza dell'epidermide richiedevano l'uso di diverse creme costose: una crema per far aderire la cipria, un'altra per togliersi il ritocco, un'altra per nutrire la pelle ed un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Oggi non più. Oggi basta l'unica Crema NEVIDOR per ottenere risultati sorprendenti. Provatela ed usatela seguendo queste semplici indicazioni:

- I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
- II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tamponcino d'ovatta.
- III - Per nutrire la pelle massaggiate dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo e il viso.
- IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sport, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

**L'unica crema NEVIDOR**

LABORATORI NEVIDOR - MILANO



**OVOCREMA**  
il conosco...  
Sei tu, cara OVOCREMA che permetti alla mamma di preparare tante buone cose!  
TORTE, BODINI, CREME, BISCOTTI e TAGLIATELLE

Una bustina di **OVOCREMA** sostituisce **OTTO** rossi d'uovo.

S. A. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

la famosa tintura

**Quabir**

TINGE E AMMORBIDISCE LE PELLI

Una sola puntina

**"DE MARCHIS ETERNA"**

BASTA PER 700 DISCHI

È una piccola meraviglia meccanica applicabile come le puntine normali.

Elimina le note del ricambio. - Prolunga la durata dei dischi. - Permette di regolare il suono. - È indispensabile per chi studia lingue con dischi. - Realizza un grande risparmio.

Franco ricambio L.100 - Indirizzando a: **DE MARCHIS ETERNA - P. S. Maria Maggiore 3-6 - ROMA**

# GIUSEPPE MAROTTA UOMINI E DONNE

**A tutti - Sentite, bisogna distrarsi. C'è sempre un momento della giornata in cui l'uomo è stanco di domandarsi se saremo ammessi alle riunioni dell'O.N.U. (soprattutto, ombrello e colonia africane si lasciano al guardaroba), se sarà mai possibile porre un freno al narcisismo di Massimo Bontempelli, e se si potranno finalmente avere vestiti, o mogli, che durino quanto le prove di regia teatrale di Luciano Visconti. Ma andiamo. Qui occorre immediatamente reagire all'infatuazione della disgrazia, in cui ci dibattiamo fin dalla nascita, e dedicare una volta tanto, semel in anno, tutta la nostra attenzione alla famosa e impareggiabile signorina Rita Hayworth che il cielo la benedica. Mi seguita? Non statevene lì a bocca aperta, indagatemi e uccidetemi come qualsiasi elzeviro di Carlo Linati, Agite, Osate, Disancoratevi da voi stessi. E cioè: qualora, percorrendo le vie di Hollywood, o tentando invano di addormentarvi dopo esservi nutriti di cibi piacevoli ed aver ritolto qualche pagina di "Piccolo campo" e di "L'amante di Lady Chatterley", vi imbattiate nella suddetta rovida e fragrante Rita Hayworth, non perdetevi la testa. Apritelo invece la vostra procellare braccia e rivolgetele con tutta l'anima, non senza esservi precedentemente sottoposti, per impedire che la vostra gamba si pieghino, all'ingessamento delle medesime, le seguenti domande:**

**Domanda prima** (da pronunciarsi astrattamente, come fusando una irraggiungibile stella, o l'eventualità che Indro Montanelli venga cortesemente informato, mediante lettera anonima, che esiste una poesia cinematografica di Mario Mattioli come esiste una possibilità, per i cammelli, di eseguire graziosi lavori al tombolo e all'uncinetto) - Signorina Hayworth, come si chiamava la vostra balia?

**Domanda seconda** - Quante volte una cameretta di Valentina Cortese, o di Mariella Lotti, è contenuta in una vostra cameretta?

**Domanda terza** - Narra il Thiers che le donne della rivoluzione francese si denudavano il seno. Non trovate che il mondo, anche oggi, è male organizzato? Vogliamo cominciare?

**Domanda quarta** - È vero che una sorsa vi sostituisce nelle parti pericolose, e cioè quando attori di età infiorescente al settanta anni debbono abbracciarvi?

**Domanda quinta** - Ci permettete di congratularvi per la pienezza, la rotondità e l'elasticità della vostra arte?

**Domanda sesta** - Lo prendete

sempre così di petto, il successo? Domanda settima. - Trovate che dormire con la finestra aperta giova alla respirazione? Ammettete perché che gli inquilini della casa dirimpetto alla vostra, quasi tutti deceduti per asfissia, possano non essere della stessa opinione?

**Domanda ottava** - Volete appoggiare questa rivolta alla tempra, premere il grilletto, insomma dirci a dimenticare il vostro reggimento, che abbiamo testè visto spesso ad una corda ad asciugare?

**Domanda nona** - Ci conforta tuttora una speranza: il cinema non è che una bottega di illusioni, e voi siete in realtà un globinetto obbligato dal suo a studiare ingegneria e travestiti ad ogni costo i suoi sogni d'arte?

**Domanda decima** (da pronunciarsi con un sospiro voluttuoso, che potrebbe anche essere l'ultimo) - Volete saltare con noi, a puro titolo di beneficenza, su questa affollatissima vettura tranviaria?

**Questo punto il vostro colloquio con la inquietante Rita non ha più motivo di protrarsi. Avvolgete in un numero di "Film D'Oggi" tutto ciò che rimane di voi, indi avviatevi rassegnatamente verso letti a una piazza ed oscuri destini.**

**D. B. - Ancona.** - D'accordo: sarebbe ora che i film sbagliati cominciassero ad avere il loro peso sulla carriera di registi e attori. Basta coi film che si sono risolti in un disastro, ma nei quali c'era qualche cosa, qualche cosa... Si noti che chi si esprime così viene quasi sempre dalla letteratura; ed è infatti tra i lettori che si usa dire: « Quel libro è un fallimento, ma le pagine sulla morte di Zellinda sono molto belle... ». Concetti simili sono inapplicabili al cinema. Può esistere chi è disposto ad acquistare un brutto libro per leggere un solo capitolo ben fatto; ma escludo che vi siano spettatori disposti a vedere un film per una sola sequenza riuscita. S'intende che non si deve vietare al genio di occuparsi di cinematografo; ma a condizione che questo genio si sia fatto la ossa cinematografiche iniziando la sua attività come fattorino di un teatro di posa. Auguri. Cordialità.

tal che mi parlasse. Durante il viaggio stetti quasi sempre nel corridoio ed il suddetto signore, che si trovava nel mio stesso vagone, tanto fece a dirmi che fui costretto a rivolgergli la parola. Notai che egli era assai corretto, e fine di modi. Poi cominciai ad insistere perché lo mi dognassi di prendere un suo biglietto, nel quale mi dava il suo indirizzo e mi pregava ardentemente di scrivergli. Io accettai il biglietto ma non promisi niente. Ero quasi arrivata. Salutai e scesi. Ma la sua gentilezza e il suo ardore avevano lasciato in me un buon ricordo, e fui tentata di mandargli un saluto. Detti l'indirizzo di un'amica, la quale tre giorni dopo mi consegnò una lettera sua. E che lettera! Gentile, affettuosa e dresi quasi appassionata. Mi affrettai a rispondere col tono di una cordiale amichezza, ma allora invano una seconda lettera. Ed ora vorrei sapere da voi come spiegare questo voltafaccia? Bene, signorina, tenetevi. Voi avete esposto i fatti in un modo tipicamente femminile; proviamo adesso a presentarci agli intenditori una versione caratteristicamente maschile; e cioè sfuggiamo vicenda sia stato lo, dato che al sesso maschile mi onoro (e qualche volta mi vergogno) di appartenere. Io dunque incontrai in treno una bella e giovanissima signorina. Come ho l'abitudine di fare anche con ragazze meno giovani o meno leggiadre, la fissai intensamente. Essa non ricambiò il mio sguardo, ma io capii benissimo che mi aveva notato, e che una mezza occhiata lo era bastata per sapere tutto di me: che ero un distinto signore abbastanza giovane, con cravatta verde, calze grigie e una stiva monaca. Mica male, pensavo corrucciando a fissare la signorina, e già immaginavo di poter prendere la sua mani fra le mie, eccetera. La fortuna mi aiutò suggerendo alla signorina di scendere dal treno per acquistare giornali. La salutai e tentai di attaccare discorso. Essa mi evitò con un dignitoso « Progo », ma io non mi perdevo d'animo per questo. Senonché, quando presi posto nel mio stesso vagone, altra donna fredda: la signorina viaggiava con certi suoi parenti, e al diavolo — pensai — altro che mano in mano eccetera... ragazze simili dovrebbero nascere orfane e sole al mondo, o almeno non condurre con sé, quando viaggiano, il loro albero genealogico », e già mi accingeva a raccogliermi nel mio angolo per addormentarmi, allorché la situazione si capovoltò. In altri termini potetti rondarmi conto che se la signorina piaceva a me lo piaceva cento volte di più alla signorina. Infatti che cosa era accaduto? Che la signorina, fingendo indifferenza, era uscita nel corridoio. La raggiunsi e attaccammo discorso. Corcai di mostrarmi serio, e del resto c'era alquanto personale ferroviario (senza contare i viaggiatori rimasti in piedi) che mi avrebbe impedito di buoiarla. Mi disse che viveva a Firenze ed lo detti un mio biglietto con l'indirizzo di Milano. Porto sempre in tasca un biglietto con piccole frasi appassionate e generiche; ragazze e cui darlo, in treno, se ne incontrano sempre e se non era quella era un'altra. La signorina lo prese ma non mi promise nulla; e questo poteva significare soltanto che appena giunta a casa, mi avrebbe scritto. Due giorni dopo, ecco i suoi saluti, cor-

redati dall'indirizzo di un'amica. Doveva essere una di quelle ragazze che fanno le difficoltà, che sono tanto d'occhio. Tuttavia si era dimostrata abbastanza volitiva, uscendo quel giorno nel corridoio e parlando con me a due passi dai panni e dai bastoni dei suoi parenti. E così decisi di scriverle una lettera appassionata. La per il momento l'idea di qualche viaggio a Firenze ogni tanto, di qualche indimenticabile passeggiata con lei nella dolce campagna toscana; ma quando arrivò la sua risposta (improvvisata a un tono di cordiale amichezza: tirava per la lingua, la bambina) lo avevo incontrato in treno un'altra ragazza, non meno giovane e bella, e che abita a Pavia. Pavia, due passi da Milano, senza contare che l'unica variante di questa signorina, un vecchio zio, è paralizzato. Ecco qua, signorina Ada D. P., una versione tipicamente maschile dei fatti che mi avete esposti. La mia idea è che possiate, dopo averla letta, dar meno importanza ai vostri futuri incontri ferroviari. Non che da un incontro ferroviario non possa derivare un matrimonio; e infatti nulla di più facile che il signore distinto e serio sul quale s'imprimera la vostra storia sposi la ragazza di Pavia. In poche parole, occorrono le circostanze favorevoli. Nessun uomo che sia colpito dalla grazia di una donna pensa immediatamente a questa me la sposo. Il suo programma è di solito la semplice conquista; poi si accorderà che il conquistato è lui e giungerà verso il matrimonio. Ecco perché alle ragazze conviene lasciarsi corteggiare unicamente da scapoli che, se non altro, abbiano occasione di vederle spesso. La prima condizione per vincere le battaglie sessuali è quella di avere l'antagonista in portata di mano. Altrimenti egli rimane sempre nella prima fase dei suoi sentimenti o come tale è imbaritabile, Maledizione. Mi sono espresso in maniera assolutamente mascolina. Ora, pallido, affranto, aspetto di minuto in minuto la lettera con cui qualche speciale editore mi proponga di scrivere un volume per la sua « Biblioteca rosa ». Scusatelo. Finora avevo largamente creduto che non esistesse alcuna specie di sciagura che non mi fosse già capitata.

**Lanza di T.** - Il mondo vi immalinconisce? Distrattovi, allora. In circostanze simili lo ho l'abitudine di uscire a passeggio, e di suonare a caso qualche campanello. Una volta si affacciò una vecchietta e mi disse: « Volete vedere il signor Carlo, forse? ». « No — risposi. — Ditegli che sono di cattivo umore, e che non voglio vedere nessuno ».

**Carlo G. - Napoli.** - Non ho modo di procurarvi una fotografia di Simone Simon. Spesso, nel segreto del mio cuore e del mio soprabito, egualmente logori, mi domando che diavolo fanno quei certi tifosi di cinema quando non riescono ad avere la fotografia di un'attrice. Si adornano di uno specchio distinto? Esigono ed ottengono rispetto dalle loro mogli? Grazie, comunque, per la buona opinione che avete di me. Io non mi nutro che di simpatia, come disse quel cambiale quando il cuoco lo avvertì che l'esplosivo che gli avrebbe servito a cerna aveva irresistibili fossolite alle guance e al mento.

**PETTIROSSO**

SETTIMANALE SATIRICO UMBRISTICO

DIRETTO DA RUGGERO MACCANI

È IL PERIODO PIÙ DIVERTENTE E PIÙ RICCO DI VIGNETTE E DI ARTI-COLI. VI COLLABORANO I MIGLIORI UMBRISTI: ATTALO, BLASI, BONFARD, BORSELLI, CAVALIERE, CIRIELLO, DEL MONTE, DI TORRE, FEDERICO, GIAMBUSSO, GIOBE, MANCINI, MINICO, ROVI, SALVINI, SIMILI, VERDINI ETC.

QUATTRO PAGINE - DIECI LINE

**Maria Bionda.** - Voi desiderate che io ricominci a parlare coi cappellini di mia zia Carolina, (ah come mi ringiovanisce tutto ciò). Adorisco e vi informo che il prossimo cappellino della mia suddetta antenata raffigurerà il battellino di una nave da guerra, nel momento in cui la bottiglia di spumante si infrange contro la murata. Mi sono permesso di osservare che questo ultimo particolare non sarà di facile attuazione; ma lo zio Gaspare (marito di zia Carolina), sorridente diabolamente, mi ha fatto notare che chiunque si trovi in mano una bottiglia di spumante non potrà fare a meno di scagliarla contro un cappellino simile, e che se la zia Carolina oserà portarlo in un ristorante, la sua simbolica nave rischierà di essere varata almeno cinquanta volte prima che arrivi la Volante.

**Aida D. P. - Firenze.** - « Sento il bisogno di ricorrere a voi come a un amico sicuro. Qualche tempo fa, di ritorno da un breve viaggio, ho incontrato in treno un distinto signore abbastanza giovane che mi ha fissato intensamente. Ero con alcuni miei parenti, e quindi ben vigilata, però siccome ero discesa dal treno per prendere dei giornali, egli trovò modo di fermarmi; ma io con un dignitoso prego evi-

# Vedremo mai "LAND"?

di Georges Adam

V i ricordate di Moana, di Nanuck (forse dell'Uomo di Aran), che obbero tanto successo, e suscitavano tanto entusiasmo? Di quei grandi, potenti, della vita naturale, dei quali si poteva dire che l'autore aveva ripreso i suoi personaggi con lo spirito di un insetto che, senz'essere visto, osserva, attraverso un alito di erba, la vita degli esseri umani? Robert Flaherty, l'autore di quei film, è anche l'autore di questo Land che ha potuto vedere grazie alla cortesia di Iris Barr del Museo d'Arte Moderna di New York (e nel titolo mette pure quel che volete di questo: la terra, il paese nel quale viviamo, eccetera).

È assai probabile che non vedremo mai Land in Europa. Negli Stati Uniti non lo si può vedere, se non grazie a private complicità. Nel 1941, per più di un anno, macchina da presa alla mano, Flaherty ha attraversato tutti i territori dell'Unione, per conto del Ministero dell'Agricoltura. Ha ripreso le immagini che più gli sembravano rivelatrici della vita rurale del suo paese: le fattorie-ufficio nei campi; le macchine mostruose che dissodano le pianure incolte dopo aver aradiato un grosso albero con un sol colpo delle loro mascelle; i latifondi vasti più di molti nostri dipartimenti messi assieme; gli effetti dell'erosione che lotta contro gli sforzi dell'uomo, e a poco a poco rende inabitabili le terre, le mura in deserto...

Si credeva che il film avrebbe trattato solo questi argomenti. Ma, intanto, Flaherty filmava anche i volti disperati e i corpi ipocriti dei lavoratori agricoli ridotti in schiavitù o alla fame dall'invasione delle macchine. Di modo che Land venne a porre sul tappeto un problema immenso: quello della nostra civiltà; quello della struttura, individuale o collettiva, della società. Le autorità ne furono spaventate; e preferirono non divulgare troppo il film, per ora, nella congiuntura attuale, come si dice. La semplice verità, la verità nuda delle immagini, a volte è troppo rivelatrice, quando esce dal pozzo. La democrazia americana, subitaneamente, pare aver paura di una verità media e confortevole. Il caso di Robert Flaherty è quello di un uomo troppo grande, troppo intelligente per il suo ambiente, per quanto simpatico possa apparire quest'ultimo all'osservatore spassionato.

GEORGES ADAM

(Da «Les Lettres Françaises»)



John Hodiak, Mary Anderson, Henry Hull e William Bendix nel film Fox «Lifeboat» (Battello di salvataggio) tratto da un soggetto di John Steinbeck e diretto da Alfred Hitchcock.

## Velocità

In questa pagina appaiono quattro scritti di teorici e critici cinematografici.

Georges Adam, uno scrittore francese, collaboratore de «Les Lettres Françaises», ha avuto la fortuna di vedere il più recente film di Robert Flaherty (il tanto acclamato regista di «L'uomo di Aran») in visione privata al Museo d'Arte Moderna di New York.

Ugo Casiraghi, nel suo articolo, «Le muse non sanno essere neutrali», riprende una frase di Ilya Ehrenburg per proporre la partecipazione totale del regista-creatore alla materia elaborata nel film.

Mario Landi cerca invece, con «John Ford e la cultura», di stabilire i limiti degli interessi culturali del regista irlandese-americano.

Infine Dino Risi, critico cinematografico di «Milano-Sera», si vale di alcune precise esperienze acquisite durante la sua attività quotidiana per asportare i cinegetti a quarantuno e film serenamente.

# PALATO DEL CINEMA

di Dino Risi

L'oscurità della critica cinematografica non si fa senza rischio. Lo caramello di menta hanno un forte sapore. Guai a mangiare molte caramelle di menta: ci capiterà di non sentir più la menta, di aver perso il «palato». I film hanno un loro gusto, che ben conoscono i frequentatori assidui del cinematografo. Il rischio che di questo «palato del cinema», il fenomeno è frequente, e allarmante. Lo conoscono i frequentatori professionisti del cinema, cioè i critici cinematografici. Ognuno di questi individui possiede un proprio apparecchio rivelatore, al quale s'affida con un abbandono pieno di pericoli. Capita che l'apparecchio

si metta in «panico», che il meccanismo s'arresti. Il critico è solo, come un cieco che abbia perduto il bastone, o peggio, il cane-guida. Che fare? Il film corre, carico di immagini che forse, si dice il critico angosciato, sono buone. Ma che cosa è successo? Come è avvenuta questa perdita di controllo? È successo che il critico, invece di ricevere il film, l'ha aggredito. Ha nuotato contro corrente, invece di lasciarsi portare. Ha perso la semplicità di giudizio. Ha agitato, appunto, criticamente, i migliori critici sono gli spettatori-ricipienti, dotati di uno straordinario potere di impressione, come la pellicola vergine. Conosco un critico che va al cinema accompagnato da uno di questi ricevitori, e an-

nota le impressioni del ricevitore sensibilizzato. Ma perdore il controllo del film è il minimo dei mali. Più grave è coartare il giudizio, cioè trovar valore dove non c'è. L'apparecchio d'allarme è qui assai più sensibile, o assomiglia a quello che posseggono gli innamorati. Quando il film raggiunge una certa «soglia» di intensità emotiva, suona l'allarme. Come nelle sedute spiritiche vi sono presenze che disturbano il medium, così qui la suoneria ammutolisce, se lo spettatore fa resistenza. Il rimedio? Semplicemente guardare il film, (la parola è grossa) con fede. Fa parte, anche questa «fede», del palato del cinema. Che non tutti posseggono.

DINO RISI

# JOHN FORD E LA CULTURA

di Mario Landi

In uno dei primi drammi di O'Neill un personaggio dice: «Vedi, quel che voglio è muovermi, muovermi e non mettere radici, né qui né altrove».

La battuta, permeata di quel senso di necessaria evasione tipica del teatro del drammaturgo irlandese, si adatta stranamente a quello che possiamo supporre sia il carattere di Ford: un irrequieto, grossolanamente proteso in un generico letterario slancio verso quello «luogo beato» che costituiscono il punto d'approdo dei desideri d'ogni americano medio non del tutto incolto. Così Ford, attraverso le sue esperienze tra i climi più disparati (dalla prateria americana all'Irlanda, dal deserto alla Scozia, dai mari del Sud all'India, alle metropoli degli Stati Uniti), finirà con l'appoggiarsi a certe facili fonti d'ispirazione quale potrebbe essere ad esempio un romanzo sociale d'un Steinbeck o in ultima analisi appunto

una delle più esplicite opere di O'Neill.

In lui, malgrado la sicurezza del linguaggio narrativo, rimane sempre evidente una vaga aspirazione alla cultura, ma la cultura cui egli tende è quella dozzinale del borghese americano, la stessa che suggerirà O'Neill fino al punto di spingerlo a rifare — lui così privo di spirito e di umana cordialità — il mito di Elettra in una delle più macchinose opere del teatro contemporaneo.

La cultura, però, in Ford, non è mai un benessere spirituale ma piuttosto costituisce una sua intima soggezione, un complesso d' inferiorità, una forma patologica di paura: paura di rimanere tagliato fuori, di dover contare esclusivamente sulle risorse, pur così numerose, del suo più legittimo mezzo d'espressione.

E ogni volta — come del resto O'Neill — si fermerà a mezza strada. Tornerà con Urugano, ad esempio, di seguire le orme di Melville, ma rimarrà un gradino sotto: condannato a restare sul piano di Stevenson, dovrà limitarsi al gusto dell'avventura esotica, rinunciando al livello poetico che invece un europeo, Murrau, aveva saputo cogliere quando quel Tabù che potrà sempre essere collocato accanto alle più ispirate pagine di Typee.

Ford le sue occasioni le trova con facilità sotto tutte le latitudini (nato registicamente dal West, tuttavia non sarà mai in grado di spezzare del tutto quella specie di cordone ombelicale che lo costringerà a ritentare vecchie esperienze con «Ombe rosso») e la sua opera, a parte certe caratteristiche puramente formali, non presenta una costante comune. Temperamento d'istintivo, paurosamente dotato, non ha capito — al pari di molti altri artisti americani — che la cultura non è un protetto, un possibile trampolino per una fantasia pigra, ma il necessario freno all'cauboranza e all'improvvisazione.

UGO CASIRAGHI

MARIO LANDI



Liliana Laine e Achille Millo nel film «I giorni passano in via Margutta», diretto da G. M. Scotese per l'As Film.

# Le muse NON SANNO ESSERE NEUTRALI

di Ugo Casiraghi

Non è possibile, in sede artistica, far rivivere un clima dove abbiano parte preponderante avvenimenti recenti e impressioni attuali, se non partecipando attivamente, e col gioco di tutta la propria posizione umana e spirituale, al mondo rappresentato e alle figure che ivi agiscono in ottemperanza a certe leggi di linguaggio e di stile.

«Le muse non sanno essere neutrali», dice Ilya Ehrenburg, e questa frase attinta al suo vivace polemicismo culturale ci offre intero il senso e la risoluzione d'un problema particolarmente impegnativo.

In sostanza, più alto sarà il tema trattato, e maggiore sincerità di comunione lirica noi dovremo richiedere a chiunque abbia abbordato tale tema. Questo è un po' il metodo di giudizio che ha sistemato tutte le opere del passato, e valendoci del quale non sarà difficile indovinare la strada giusta anche a proposito delle più sconcertanti produzioni del momento. L'uomo, la pas-

sione dell'uomo, il ruolo giocato dall'uomo, ecco la misura di tutte le creazioni, e pure di qualche «programma». Abbiamo incoraggiato alcuni film semplicemente perché impostati con grande accuratezza magari in mezzo a difficoltà d'ordine artistico, organizzativo e politico ormai chiaramente immaginabili ma non dobbiamo dimenticare, di fronte a panorami e ad intenti di più vasto respiro, che questi film spesso soggiacevano di primo acchito al peso non indifferente della propria limitazione umana.

Attraverso un sottile scorrere di sceneggiatura e un lavoro a volte impreciso di documentazione storica e sociale, ed una ricerca addirittura spasmodica di certi ritrovati che spesso non fanno che sfiorare e titillare l'argomento-base, questi film, quando attingono una conclusione, purtroppo non la rivelano che programmatica e forzata. Vicende reali e credibili in una loro prima formulazione logica e figurativa, al momento opportuno ci stringono alla ricerca di quell'intervento spirituale e fantastico che, nell'interno del film, nel battito sensibile delle sue inquadrature, imponga il tema indispensabile all'opera costruita. Dato il giusto peso all'inevitabile ostruzionismo effettuato durante la realizzazione, e concesse tutte le attenuanti per l'indegno massacro eseguito sulla edizione italiana, pensiamo a un film come «L'ultima speranza» dove il regista Leopold Lindtberg, come uomo e come svizzero, non poteva evidentemente mantenersi all'altezza dei grandi fatti in questione, né dell'intensa azione corale che, essendo alla base, occorreva affrontare con totale partecipazione. L'assenteismo, che nei suoi riflessi ideologici non produce un clima poetico, è, nei suoi riflessi figurativi, tanto meno accettabili nel campo artistico in cui, anzi, la serenità consona all'espressione è spesso raggiunta attraverso un intimo travaglio sentimentale. E allora viene spontaneo di accettare la parola di pace che sgorga dall'animo di chi ha combattuto e so-

ferto, e non l'equilibrio passionale di chi sta in purgatorio senza aver peccato, per errore di fedina.

Lindtberg ha, per lo meno, il merito d'averci fatto comprendere tutto questo con estrema franchezza. Dove si vede che, in definitiva, i neutrali non hanno neppure bisogno di essere complicati.

# NESSUNO HA MENTITO

Novella di Benedetto Ciaccori

**Q**uarant'anni, le prime zampe d'oca, un po' d'argento alle tempie e l'anima delusa e irrequieta e bisognosa di vivere. Un fedele cameriere era quanto gli gironzolava per le camere, e questo gli faceva sentir freddo e nelle ore grigie lo invecchiava.

Un giorno, per caso, lesse in un giornale di Milano che una certa signora Amalia De Kerillis « bionda, giovane, colta e di bella presenza » offriva la sua opera « a signore solo, disposta a trasferirsi anche in provincia ». Era al circolo e ritagliò l'annuncio. Là per là un gesto autonomo, staccato, a sé stante e senza grande significato. Ma la sera, a casa, fu vittima di strane allucinazioni: ora era una chioma bionda che egli vedeva sorgersi dinanzi, poi due occhi neri gli sorridevano dall'alto. Per associazione di immagini, di idee, di sensazioni, gli balzò dinanzi un volto di donna che somigliava a quello che la sua fantasia gli presentava. Via Carroccio, Amalia anche quella, come questa che offre i suoi servizi a « signore solo, disposta a trasferirsi, ecc. ». Bionda, occhi neri.

Sorrì, e nel sorriso c'è una punta di tristezza, una malinconia accorata poiché è strano come e per qual mezzo egli ha risuscitato nel cuore quell'altra Amalia, quella stessa che dieci anni addietro offriva il suo cuore a lui che allora non era il « signore solo » di adesso.

Si trovò nuovamente fra le mani l'annuncio ritagliato dalla quarta pagina del giornale, e chissà perché gli parve che in fondo non gli restava altro da fare che scrivere a questa signora Amalia De Kerillis, bionda, di bella presenza ecc. Era un po' uscire dalle rotule e qualcosa dopo tutto avrebbe rappresentato. Dopo una lunga riflessione decise che era meglio andarla a trovare. Infine sarebbe stata l'occasione per sgranchire le gambe. Così scrisse per annunciare la sua visita specificando che si riferiva all'annuncio apparso sul giornale tale del giorno tale.

Raccomandò la lettera, e due giorni dopo anch'egli vi si incamminò dietro. Tutto nella città fu per lui motivo di allegrezza, e gli anni che vi aveva vissuto dal venti al trenta, ora sorgevano dal fondo della memoria come un profumo a un tratto risorge a contatto dell'umidità. Sì, certamente, i toni della vita di adesso sono meno accessi. Adesso l'epopea s'è fatta cronaca e la poesia è divenuta una umile prosa che procede balzelloni, un po' stanca, o ha per metà una governante che si offre sulla quarta pagina di un giornale.

Ma il pensiero che fra tre ore andrà a trovarla, gli mette, lo voglia o no, un frizzo nel sangue, un solletico nello spirito. Così la curiosità lo rialleva (e anche la curiosità è giovinezza, egli commenta). Ma in albergo trova un biglietto in cui lo si prega di rimandare la visita al giorno dopo.

Sì, è inutile negarlo, ne restò inquieto e contrariato. Essa non ha sentito nessuna curiosità di vederlo. Eppure non è brutto né zoppo! Le scrive una lettera che è un impasto di amarezza e di ironia, ma in ultimo, per rimediare, è cortese anche troppo. Il giorno dopo un altro biglietto lo prega di non aversela a male se «... per ragioni più forti della mia volontà non è possibile vedervi neanche oggi. Mi sento turbato e voi ridereste del mio turbamento », e delle frasi sibilline che dicono e non dicono e lo confondono del tutto. E lo rimanda ancora all'indomani.

Perplessità, smarrimento, collera, delusione gli si agitano nell'animo: « perché se questo è un gioco, egregia signora » (senza accorgersene si è messo a scriverle) « mi duole di dovervi dire che non è di perfetto buon gusto ». Ma gli splacce di dover chiudere così, secco

secco, e poi è meglio essere sinceri e quindi aggiunge: « Vi parrà strano, ma lo brucio dal desiderio di conoscervi ». Ed ecco, il giorno dopo, a mano, un biglietto di lei che rimanda ancora di ventiquattrore l'incontro e implora: « non mi giudicate male. Penso, rifletto e la mia vita è diventata un inferno. In fondo l'uno per l'altra non siamo che due fantasmi. Ma ho paura, ho paura, ho paura ». « Di che, paura? », egli risponde. « E' della nostra fantasia che bisogna aver paura, e voi state facendo di tutto per esasperarla. Ma sapete cosa faccio, cara signora? Verrò a trovarvi quando meno ve l'aspettate ».

Non la trovò in casa, e con l'animo afflitto, contro la sua stessa ragione che gli diceva di ridere, tornò in albergo. Qui gli si disse che una signora l'attendeva in salotto. Il cuore gli diede un tuffo. Non poteva essere che lei, o chi mai, dopo dieci anni che mancava dalla città? Nella penombra distinse un corpo che si mosse nella poltrona, una faccia che sorgeva rossa da una pelliccia di sinta volpe, mentre un volto uguale, un po' più giovane, ridente, come un mazzo di glicine al balcone, gli sorgeva di dentro, piano piano e lo chiamava con voce lontana: « Amedeo, Amedeo ».

Si passò le mani sugli occhi. — Chiedo scusa, ma davvero, non avrei creduto... Tutto, fuorché... Come state? Dopo tanto tempo! Ma sono lieto, sapete, tanto!

— Anch'io, anch'io molto. Un caso, ieri l'altro, passando — e passa anche soavemente al tu, — il ho visto nell'atto che varcavi il portone, — e sorride mentre gli porge una mano perché lui la tenga tra le sue.

Tutto sereno, tutto lieto l'incontro. Niente rimproveri per l'« indegna » condotta di lui. Solo un bisogno di confessare le pene — oh, sì, tante! — da un fidanzamento disgraziato e poi rotto, a un matrimonio senza amore (« Oh, il cuore si dà una volta sola, Amedeo ») ma che purtroppo « era il porto sereno in questo mare tempestoso che è la vita ».

— Ebbene?

— Ebbene, poi egli è morto, quasi subito.

— E ora?

— E ora niente; così, l'attesa. I primi capelli bianchi nascosti con cura. Caro, si diventa vecchi. E tu?

— Io, io...

Che imbarazzo, che rossore, quale umiliazione a un tratto! Egli, che s'è mosso da tanto lontano per ventrati a prendere una governante, e cosa ancora più umiliante, l'ha idealizzata sino al punto...

— Un viaggino di piacere?

— Ecco, un viaggino di piacere.

Poi escono insieme. E appena fuori, come nel buon tempo lontano, egli le prende il braccio e nel sentirlo vicina, morbida, abbandonata, gli dà una tenerezza insospettata. Poi la sera cala e — come allora, come allora — sono le stesse vie: Monforte, Conservatorio, Passione, che essi percorrono, mentre le parole si fanno più rare, i silenzi più lunghi e più lunghi gli sguardi. Anche il profumo di lei è lo stesso, o s'inganna. E' lo stesso, ed essa è comossa che lui l'abbia riconosciuto. Ora camminano tenendosi per mano. Poi un timido sbadiglio ricorda loro i diritti dello stomaco. C'è una buona trattoria a portata di mano.

A metà pranzo egli apprende che un signore di mezza età, agiato, non ricco...

— Tu che ne pensi?

Egli pensa che dal momento che si sono incontrati... Sicuro, gli è una casa vuota, fredda, delle camere che attendono una voce di donna, un sorriso di donna.

— Potresti venir tu, non ti pare? Io non ho impegni. Osta... Dio mio, mezzo, mezzo impegno. Un'ombra, una fantasia, appena un pretesto per

evadere da una realtà grigia, senza sbocchi. Ma non le ho neanche parlato. Non so come sia. Potrebbe anche non piacermi. Comunque domani, se tu accetti la mia offerta, andrò a parlarle o le scriverò. Si chiama come te, Amalia.

Si lasciarono con l'intesa che si sarebbero rivisti la sera appresso. La notte che seguì fu quale doveva essere: agitata e sgomenta. Ma il sole che lo svegliò prima del cameriere che gli portava una lettera (urgente o a mano) lo trovò deciso e calmo; niente fantasia, avventure, a quarant'anni si resta sul serio, su quello che si conosce. Egli resterà con Amalia, e poco importa se più che una governante è venuto a prendersi una moglie.

Poi apre la lettera che è dell'altra Amalia e che dice: «... insomma non posso, non voglio quindi nemmeno conoscerli. Sicuramente è un errore, ma sento che sarebbe un errore più grande il seguirvi ».

Egli respira con sollievo: meglio così. In fondo il destino gli ha evitato di commettere una sciocchezza. Una donna che si offriva sulla quarta pagina di un giornale. E chi sa che col tempo non sarebbe diventata anche sua moglie!

La sera, Amalia, la sua, puntuale, viene a prenderlo in albergo.

— Dunque che c'è di nuovo? L'hai vista? T'è piaciuta?

— Sì, non c'è male. Ma tu, amor mio, sei un'altra cosa. E se vuoi parliamo anche domani.

Voleva e comel, e perciò partirono ventiquattrore dopo.

No, il sentimento non gli vela il giudizio. E' la ragione fredda e limpida, che gli fa proclamare Amalia la più cara donna di questo mondo. Sei mesi di vita in comune autorizzano un uomo di buon senso ad affermarlo a sé e agli altri. Tutto ciò merita un premio. E qual premio migliore di quello di offrirle il proprio nome? E' deciso. Appena Amalia tornerà dalla chiesa, egli le dirà senza enfasi se vuole essere sua moglie.

E' solo in casa. Gironzola da una camera all'altra. Un baule, in un angolo, attira la sua attenzione; e poiché qualunque cosa è buona per ingannare l'attesa, si può vedere anche quel che contiene. Vecchi abiti di Amalia, merletti e trine ingialliti, qualche giornale di moda, gomitolini di filo e di seta. Sul fondo, in un angolo, una scatola di cartone. Dopo tutto si può vedere anche questa. Lettere. Alla signora Amalia De Kerillis. La sua calligrafia. Ne tira fuori una, a caso: « Gentile signora, ho letto il vostro annuncio apparso nel giornale X del giorno Z... ». Un'altra, datata da Milano: «... perché se questo è un gioco, mi duole dovervi dire che non è di perfetto buon gusto ».

Un'altra ancora che arriva: « Ma sapete cosa faccio, cara signora? Verrò a trovarvi quando meno ve l'aspettate ».

Rimise a posto, richiuse in fretta. Gli occhi gli si abbuiarono, un sorriso freddo gli tagliò le labbra. Le parole con le quali l'accoglierà gli zampillano dentro fredde livide taglienti. Poi siede, medita, riflette. E riflettendo, qualcosa gli si scopre dentro, una piccola piaga che brucia, una miseria che egli ha tenuto gelosamente nascosta alla sua donna: questa immagine di sé che cerca, con un interesse che va più in là di un puro gioco di fantasia, un po' di calore, di profumo di donna. E questo gli fa capir lei. Il suo gioco (e il suo dramma) pari al suo, di lui: sola e bisognosa di un aiuto, o per essere meglio ascoltata, s'è affacciata sulla quarta pagina di un giornale a gridare: « chi vuoi scaldare questo mio cuore? ».

Chi del due ha veramente mentito? Nessuno del due. Perché nascondere una miseria non è mentire.



## RUGGERO JACOBBI a TEATRO

Per dovere di cronaca, debbo dire che un vostro amico, in elegante completo nero (decurato da una camicia azzurra; quella bianca era dalla lavanderia), prima che si levasse il sipario su *Giorno d'ottobre* ha ricordato brevemente la sorte di Georg Kaiser, morto dieci mesi fa in Svizzera, a settant'anni, e di quanti scrittori tedeschi furono come lui dispersi per il mondo dal colpo di stato nazista e se ne vendicarono nel più atroce dei modi: privando il loro paese d'una cultura moderna. Prima ancora, il vostro amico aveva dettato una prefazione per il volume di Rosa e Ballo che contiene la bella commedia di Kaiser. Dovrebbe, ora, parlarne per la terza volta. Ripetersi è difficile e noioso. Perdonatemi, dunque, se mi limiterò a dire che, personalmente, nel preoccupante, intricato, spesso logoso e stecchito teatro dello scrittore tedesco, questa commedia, che in un certo senso conta fra le opere di meno impegno, mi tocca più da vicino di altri drammi e allegorie e tragedie, dove il simbolo fa strage, oppure il tentato avvicendamento al reale riesce velleitario, oppure ad un personaggio « centrato » fanno contrappeso fantocci messi lì per mera comodità dialettica. Soprattutto, muove all'economia dei valori artistici, in Kaiser, quel suo essere, a fondo, con una sincerità che spaura, uomo di crisi, uomo a mezza via tra un fondamentalismo individualismo romantico e soluzioni più larghe, cui giunge la sua mente, non la sua capacità d'immeditarsi fino al fuoco dell'espressione.

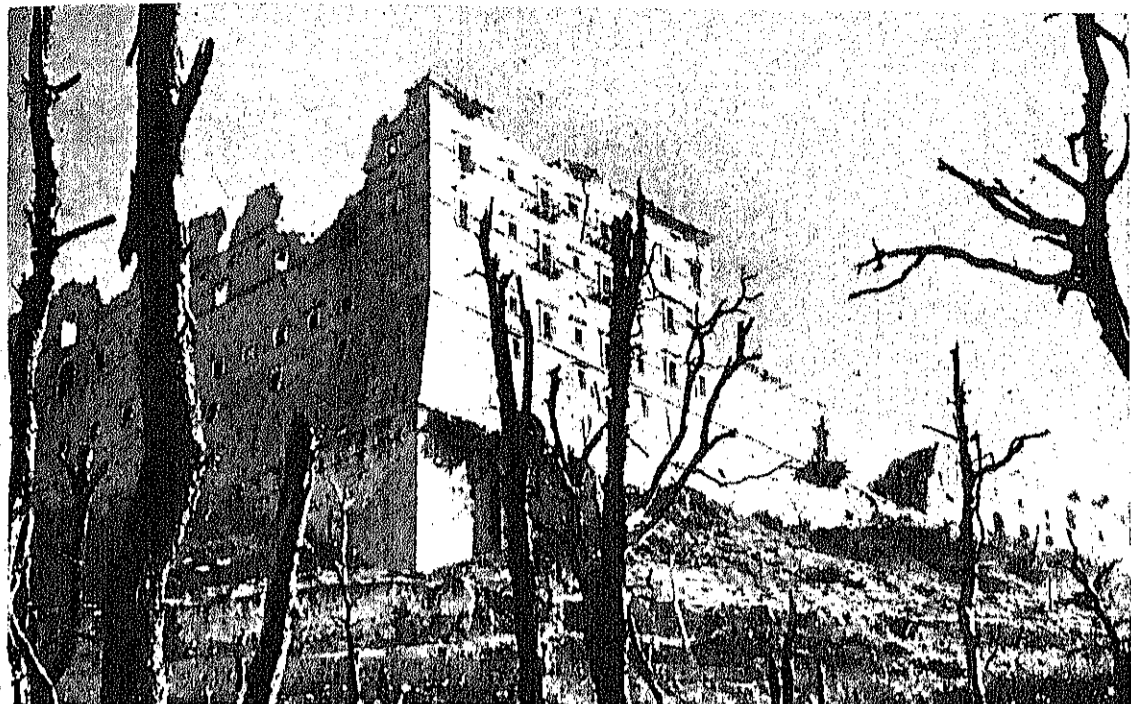
Una ragazza c'è, di colpo, immemorata d'uno sconosciuto: il tenente Marrien. La notte, qualcuno è entrato nella sua camera, mentre ella sognava l'angelico, favoloso ufficiale. Quando un bambino viene al mondo, Caterina è certa, Caterina non ha mai dubitato che il padre sia Marrien; e invece è il macellaio Leguerche. Il tenente, chiamato in causa, dapprima s'indigna, ma appena ode da Caterina quel racconto più reale d'ogni realtà, si fa paladino del sogno della fanciulla e decide di unirsi a lei, di distruggere il mondo volgare che la circonda e la insidia, e arriva fino a uccidere — quando non v'è più altra via d'uscita — il pazzo e scagoroso Leguerche. Questo è tutto; ed è di un romanticismo disperato, assurdo, astrattissimo. Che è poesia da capo a fondo. A dispetto d'ogni nostra protesta, delle stesse idee più profonde convinzioni. A dispetto dello schematismo di Kaiser, che qui diventa una forza, un modo di purità assoluta — così semplice, così diretto allo scopo. Una commedia di cui è necessario raccontare la trama, e che in questa trama e nel giro dei suoi personaggi si risolve intera, senza residui, asciutamente, o è cronaca o è ispirato poema. Siamo in quest'ultimo caso, la virtù d'uno stato di grazia che, specie al secondo atto, ha del divino.

Paolo Grassi, regista, ha capito quanta linea umiltà chiedesse un testo simile agli interpreti: e ha fatto uno spettacolo di tutto stile, castissimo. Laura Adani era comossa, persuasa fino all'inverosimile, dalla sua parte: un sogno. E Tino Carraro portava la sua dignità di moderno Sigfrido con una misura e una sicurezza da grande attore. Gassmann ha caratterizzato il macellaio non più del lecito, e al terzo atto ha tirato fuori le unghie del leone in un momento di sensualità sottile, disperata. Uno spettacolo importante, senza vanità e senza fragori. E un successo che fa onore al pubblico.

Pennacchi o lustrini per Betty Grable; tutti i ritrovati dell'appariscenza da circo equestre si salvano quando sono impiegati dalla bionda diva, che ormai ha acquistato in America una fama superiore a quella di Greta Garbo. « Io non sono che un paio di gambe », ha dichiarato Betty. Per questo motivo, il regista di « Billy Diamond's Horse Shoe » ha fatto abbandonare l'esibizione dei pregevolissimi arti inferiori di Betty.

BENEDETTO CIACCORI

RUGGERO JACOBBI



Un film senza divi a Montecassino

# I MONACI GUARDANO

**T**ra le corruttili tentazioni che hanno messo a dura prova nei secoli la fede dei monaci benedettini — la cui rigida regola impone i tre voti di povertà, castità e obbedienza, oltre al fobbigo del sapere e del lavoro manuale e campestre — quella del cinematografista deve essere stata la più irresistibilmente misteriosa.

Da due mesi i resti della storica Abbazia di Montecassino ospitano artisti, tecnici, operatori, musicisti e artigiani della Pastor, la Società Cinematografica che con la realizzazione di «Montecassino» si prefigge di far rivivere sullo schermo la tragedia che più ha commosso e intereso, in questi ultimi anni la opinione pubblica mondiale. Da due mesi, dunque, al giro a 360 m. sulle rovine dell'abbazia, tra inenarrabili difficoltà, le distruzioni, il freddo, la malaria, la pioggia e le preistoriche comunicazioni sono i più accaniti avversari di Arturo Gemmiti (il regista), di Piero Portalupi (l'operatore) e di Alfredo Daidoni (dir. di prod.) e di tutti gli altri artisti.

Giorni or sono anche alcuni giornalisti romani: Italo Dragonesi, Renato Giani, Michele Majorana, Furio Scarpelli e il sottoscritto sono andati ad ingrossare le file dei diabolici «intrusi» nel Monastero, ostacolando con la loro presenza e soprattutto con la loro tradizionale invadenza il paziente e laborioso lavoro di ricostruzione.

I monaci benedettini e in particolare Don Luigi Desario, si sono cordialmente prestati ad accompagnarci nei luoghi ove più inesorabile è passata la rovina e la morte, rievocando per noi le dolorose giornate del 1944, seduti sulle macerie, i volti impetrati dal dolore, lacrime e smunti, gruppi di superstiti si riscaldano al tiepido sole. Molti di

essi sono i soggettisti e gli interpreti del film. Nessuno meglio di loro, infatti avrebbe potuto esprimere di fronte al mondo la tragica realtà.

Con odio sordo e rancore profondo seguono la martellante e angosciata casistica dei prigionieri tedeschi che passano dinanzi a loro trasportando travi, macigni, pietre: implacabili testimoni. Ma i loro occhi, bassi e stanchi di vedere, sorridono impercettibilmente quando i soldati e gli ufficiali polacchi richiamano all'ordine, rudemente i PW.

I monaci, intanto, rilievano, attenti e incuriositi, i movimenti della macchina da presa, gli ordini di Portalupi agli elettricisti, le trucchiate degli attori, le discussioni tecniche tra Gemmiti e Sabel (l'aiuto regista).

In basso Cassino tace. Ogni tanto qualche boato prodotto da mine ancora inesplose, scuote le macerie. Crolla qualche dente pericolante di un palazzo sinistrato. Polvere. E nulla più. Silenzio, di nuovo. In questi ultimi giorni, però, anche gli artigiani della «Pastor» hanno incrementato le esplosioni «per ragioni tecnico-artistiche». E noi, arripicandoci, con le mani e con i piedi, sasso per sasso, verso il punto ove Gemmiti girava l'uscita del superstiti dopo il bombardamento, fummo avvolti improvvisamente dai «fumoni». La visibilità mi mancò ed una grossa pietra, alla quale avevo tentato di aggrapparmi rotolò repentinamente minacciando di travolgere il povero Dragonesi che arrancava faticosamente dietro di me. Fu un vero miracolo se quel giorno non accoppiò il collega. (E i soliti malizi non credano che lo abbia voluto con astuta premeditazione eliminare un pericoloso concorrente). Frattanto, sul costone e

nella vallata brillavano le mine, si imbrovigliavano incendi, si creavano bombardamenti aerei e terrestri, tormentati cinematografici.

Insomma, dopo la devastazione di Montecassino ad opera di Longobardi, di Saraceni, di terremoti, di Tedeschi e di Alleati ora in atto quella parte della «Pastor». Ma, in compenso, la Società sta facendo ricostruire a Roma, alla Farnesina, negli stabilimenti Titanus, una parte dell'Abbazia e più precisamente il chiostro centrale con la grande scalinata, il Chiostro attiguo e l'ingresso del Monastero; la costruzione raggiungerà frontalmente i 100 metri, in profondità i 40 e in altezza i 33.

«Montecassino» sarà inoltre un film senza divi perché come ho accennato i suoi interpreti saranno oltre agli autentici protagonisti della tragica odiosa, elementi scelti tra gli allievi dell'Accademia di Arte Drammatica come Zora Piazza, Nino Dal Fabbro, Marcella Toschi, ecc. Pietro Bigerna, uno dei personaggi principali del film, ha già ricoperto ruoli secondari nelle «Borelle Materassi» e in «Vaglia nella notte». Il preventivo del film si aggira sui 30 milioni; i proventi contribuiranno alla riedificazione del Monastero.

Nel pomeriggio, terminate le «ripres» la Bianchi della «Pastor» ci ha accompagnati a Cassino, la città (città?) apocalittica, senz'ombra, dove le parole progresso, civiltà, vita o gioia sono ora sconosciute. Un paese silenzioso con abitanti di pezza, silenziosi e oscuri, i corpi curvi e le facce scolorite.

In serata ci siamo congedati da quella che le guide chiamavano «Cassino: m. 45, ab. 20.004, città situata in un pittoresco e ameno paesaggio». L'INVIATO



Nello scenario tragico di Montecassino, dove gli ultimi resti dell'Abbazia (1) dominano la piana circostante, il regista Gemmiti, seduto, con l'occhio al mirino (2), una scena di «Montecassino», prodotto dalla Pastor Film. Pietro Bigerna (3) partecipa alla scena come protagonista del film. Con lui agiscono Zora Piazza e Vira Silenti. (Foto Pastor).



## SOLO PER DONNE

### Un abito per ricevere

**U**na padrona di casa che desidera dimostrarsi anche una vera signora, non deve preoccuparsi soltanto di accogliere i propri ospiti in maniera squisita, con la cordialità del sorriso, l'amabilità dei modi, la larghezza del sorriso, l'ordine inappuntabile del servizio.

Per queste circostanze è stato studiato e realizzato un abbigliamento ricercato, la cui prerogativa è anzitutto una composta femminilità, non distinta da una esemplare armonia di linea e da un carattere di distinzione e di signorilità. Se c'è un abito nel quale la moda riesce a imprimere il segno della sua seconda fantasia e la sua possibilità di improvvisazione, questo è senz'altro l'abito da ricevere.

E' un capo molto castigato che all'occorrenza può anche ripetere con tutta disinvoltura i motivi della «toilette» da sera, perché soltanto è lungo e importante. Non gli si confà, peraltro, lo strascico, secondo il recente verbo della moda e neppure, per intuitive ragioni, un ampio «decolleté» delle spalle o delle braccia. Attualmente la moda lo propone di stile impeccabile e contenuto, e affida l'onore e l'onore della maggior ric-

chezza al tessuto, che si richiede di pregio e in tinte nuove, piuttosto cupa e pastellate.

L'abito da ricevere indossato dall'attrice inglese Jean Kent, che qui presentiamo mentre scende ad accogliere gli ospiti per il bridge (o, forse, più semplicemente per ora, a posare per l'obiettivo del bravo operatore della Gainsborough Pictures), è una interpretazione fedele dell'ultimo suggerimento in materia. E' in pesante foglia verde reseda, volutamente semplice e non mostra altro ornamento che quello dei pochi bottoni di chiara materia plastica sormontati da una pietra colorata. Le maniche, rigorose all'attaccatura, si snelliscono improvvisamente fino a stringere il braccio e il gomito con un piccolo motivo di drappoggio e la spalla ne risulta arrotondata mentre inquadra romanticamente la profonda scollatura a collana. Il corpetto è molto aderente a mozzo da lievi «pince» orizzontali che partono dall'attaccatura e svaniscono sul petto. La gonna è a calice, ricchissima alla base. Un modello suggestivo, classico, che ripete alla lontana vaghi motivi ispirati all'Ottocento, sognante secolo della diligenza, dell'ombrellino e delle maniche a sbuffo, che mai

finisce di proporre temi ai modelli della nostra inquieta generazione.

Considerando bene l'abito della Kent, ci accorgiamo subito che esso può esserci di utile guida nella realizzazione di altri capi del nostro guardaroba, due dei quali da indossare, beninteso, lontano dagli occhi curiosi e indagatori dei nostri amici: se lo immaginiamo abbottonato sul davanti fino in fondo, e vi aggiungiamo un largo collo in sbieco di seta bianca o avorio, ne ricaveremo una pratica e vaporosa vestaglia da camera; se con un po' di fantasia sostituiamo i grossi bottoni ornamentali con una serie di bottoncini madreperlacei e riportiamo il modello tale e quale su delicata seta per biancheria, otterremo una camicia da notte molto «chic». Se poi, invece, volessimo riprendere dal modello un bell'abito da sera, poniamo in vestito nero, sarà sufficiente rinunciare alla scollatura davanti e portarla sul dorso, giù, giù, fino alla cintura.

E a questo punto ringraziamo Jean Kent che, col suo romantico e felice abito per ricevere, ci ha offerto occasione di indicare qualche capo dell'abbigliamento più femminile e più elegante. PAQUITA

# CAVALCATA

Lettere inventate

## PAOLO STOPPA: BALBUZIE O CETO MEDIO?

Che cosa farà di Paolo Stoppa il cinema italiano? Come utilizzerà questo nostro ottimo caratterista, dotato d'una maschera che si adatta a tutti i toni?

Quando tornerà al cinema, produttori, registi e sceneggiatori si contenderanno Stoppa. E vedremo da una parte produttori e registi facili che cercheranno di strutturarne per facili successi, dall'altra soggetti e registi intelligenti che cercheranno d'avvicinarlo verso interpretazioni non prive di contenuto.

Un produttore — che potrebbe essere A. oppure Z. — gli scriverà così: «Caro Stoppa, saputo che tornerai al cinema, ti offro un contratto per due film in trentatré giorni. Due parti, due successi garantiti. La prima in un film con Roberto Villa e Vera Carmi: tu sarai il fidanzato ricco e balbuziente della Carmi e alla fine ti farai soffrire la fidanzata da Roberto Villa, poco ma simpatico. La seconda in un film musicale con Gino Bechi il quale fa due parti, una d'un cantante famoso, l'altra d'un povero spazzino. Tu farai la parte dell'impressario che a un certo punto opera una sostituzione di persona essendo il cantante partito improvvisamente quando un contratto firmato. Una storia piena di fronzoli vertiginosi, di equivoci esilaranti, divertentissimi. Attendo una tua risposta affermativa. Saluti...»

Cercheranno Stoppa anche i ci-

neati intelligenti, e non è improbabile che Cesare Zavattini possa trovare un quarto d'ora di tempo — rinunciando magari a sceneggiare uno dei 87 soggetti sottomano — per scrivergli così:

«Caro Stoppa, ieri vidi un pover'uomo comperare pane a borsa nera, per la strada. Non era un povero qualsiasi, doveva essere un ingegnere, certo, ma un compagno di dieci anni ma pieno di dignità. Doveva essere un impiegato, ripeto, perché si copiva ch'era inseguito dal timore di esser visto da qualche collega d'ufficio mentre adentava quel panino per fame, non per golosità. Mi sfiorò, ma non aspettò che dentro di me c'era della pena per lui, era troppo preso dalla fretta di ritornare a casa do-

ve l'attendevano dei debiti. Caro Stoppa, quell'uomo era come potresti essere tu, se ti impignassi a voler interpretare tipi e personaggi di cui oggi è pieno il mondo e che non cercano di meglio che essere ritratti sullo schermo. Sono chiamati così, in blocco, ceti medio. In proposito, io ho mille idee che possono diventare mille soggetti per te. Pensaci, Stoppa, Tuo Cesare Zavattini».

Pensaci, Stoppa, diciamo anche noi. Il cinema italiano non ha ancora una schiera di caratteristi veri, come quello americano o quello francese. Il pubblico l'attende in parti umane: non vuole da te «Cenerentola o il signor Bonaventura», la pena per lui, era troppo preso dalla fretta di ritornare a casa do-

MORDENTI



Orson Welles in una scena del film da lui diretto: «Il cittadino Kane». Quando si decideranno a presentare anche da noi questo film tanto discusso ed osato?

## IL "CASO" ORSON WELLES

Orson Welles ha costituito, negli anni in cui l'Italia era in guerra, un vero « caso » in America. Provocante, niente dalla recitazione, questo eccellente attore (è stato anche il regista e il direttore del Mercury Theatre) ha potuto realizzare tra il 1940 e il 1941 il suo primo film, lo sconvolgente « Citizen Kane »; la vita del cittadino Kane, ovvero un vero del giornalismo, con tutte le sue debolezze, le sue ambizioni, i suoi orgogli e le sue perversioni. Si dice che nel « Cittadino Kane » (realizzato con una tecnica stilizzata e nuovissima) sia adombrata la salita a William Randolph Hearst. A questo film è seguito « The Magnificent Ambersons » (il magnifico Amberson), ancora più interessante e originale del precedente. Poi, non si sa perché, Orson Welles ha dovuto limitarsi all'interpretazione di alcuni film, tra i quali ricordiamo « Jane Eyre ». Finalmente, dopo la notizia di Welles produttore per « Journey into Fear », apprendiamo la felice e rallegrante notizia di Welles regista per la terza volta. Egli dirigerà infatti « The Stranger » (Lo straniero) per la R.K.O., in casa produttrice dei suoi due primi film. Interpretato dal film sarà Orson Welles, ovvero lo straniero che sposa la figlia (Lorelei Young) di un giudice (E. G. Robinson) di una cittadina di provincia. Ricordate il parruccone assottito in America da quello trasmesso radiofonico dell'invassione dei « marziani »? L'autore della beffa era Orson Welles. Come vedete, non manca la genialità ad Orson, « l'enfant terrible » di Hollywood.

ni film, tra i quali ricordiamo « Jane Eyre ». Finalmente, dopo la notizia di Welles produttore per « Journey into Fear », apprendiamo la felice e rallegrante notizia di Welles regista per la terza volta. Egli dirigerà infatti « The Stranger » (Lo straniero) per la R.K.O., in casa produttrice dei suoi due primi film. Interpretato dal film sarà Orson Welles, ovvero lo straniero che sposa la figlia (Lorelei Young) di un giudice (E. G. Robinson) di una cittadina di provincia. Ricordate il parruccone assottito in America da quello trasmesso radiofonico dell'invassione dei « marziani »? L'autore della beffa era Orson Welles. Come vedete, non manca la genialità ad Orson, « l'enfant terrible » di Hollywood.



## Avete visto ANN MILLER

in copertina perché...

...si parla di lei come la probabile interprete di un film di Hitchcock. Il suo nome ricorre inoltre nella cronaca di Hollywood in seguito alla sua recente avventura matrimoniale. Ann Miller, che dopo l'interpretazione di « Carolus Blues » è divenuta una star, era sul punto di rinunciare alla sua splendida carriera per sposare Rene Miller, un industriale dell'acciaio. Ma i produttori sono riusciti a convincerla a rimanere ad Hollywood dove essa, pur conducendo una simpatica e felice vita matrimoniale, può recarsi ogni giorno nei teatri di posa a lavorare. (Foto Unipress)



Fred Astaire e Joan Leslie nel film R.K.O. « Non ti posso dimenticare ».

## È un uomo scontento

# TUTTE LE "STELLE" GLI PARLANO ALL'ORECCHIO

Si va al cinema più per vedere che per sentire. Ma anche nel cinema esistono « specialisti » che vedono il film come si vede uno spettacolo seduti in un palco di quartordine all'Opera. Cioè, essi non vedono affatto; ascoltano soltanto. Sono i tecnici del suono. Parole tecniche? Non si chiede forse loro che di manovrare i registratori meccanici come a un conducente la sua auto o a un meccanico la sua locomotiva? Gli americani li chiamano « mixeurs »; i francesi « ingénieurs ». Come ogni buon conducente, l'ingénieur, il mixeur, chiamato anche il soundman o « uomo del suono », deve in caso di necessità essere capace di uscire di « panna » quando si girano gli esterni. Ma questo conducente è uno strano pilota. Guida con gli occhi chiusi. Senza veder niente. E meno vede, più intende. Tutti possono constatare, del resto, che si sente meglio quando non si guarda affatto. Il tecnico giudica la qualità del film dal suo suono. Siamo nella cabina del suono: una scrivania con cinque bottoni e quattro interruttori, in tutto simili a quelli degli

« standards » telefonici, dei cavi spessi sotto caucciù e a mezza altezza dal soffitto un alto parlante. E' tutto l'arsenale del tecnico del suono. Con le sue orecchie naturalmente e soprattutto il suo gusto e la sua intelligenza. — Occorre vigilare — mi dice M. S., uno dei più eminenti specialisti in materia — la intelligibilità del testo. L'attore deve essere compreso. Lo spettatore ha diritto a tutte le parole e a tutte le sillabe. Comunque l'intelligibilità è necessaria ma non sufficiente. Occorre anche la giustizia dell'intonazione. Questa dipende dai registi e anche dagli artisti. Alcuni accettano le osservazioni, altri si irritano. Qui, dove io sento senza vedere, la minima « nota falsa » prende proporzioni considerevoli. Inoltre soltanto l'audizione permette di stabilire se la lunghezza di una scena è eccessiva; se un silenzio espressivo è troppo lungo o troppo corto. — Le capita di essere commosso dalla sola audizione del dialogo? E quando vede quella scena in proiezione prova qualche sorpresa? — E' raro che la visione apporti qualcosa di nuovo che io non abbia già im-

maginato ascoltando la scena. Del resto, io in genere assisto alle ripetizioni preliminari soltanto per regolare quella che si chiama la « prospettiva sonora », vale a dire il posto del microfono in rapporto ai movimenti degli attori. Qualche volta sono rimasto perfino incatenato dalla voce e dall'accento degli interpreti. Isa Miranda recita con tutto il suo essere e con tutta la sua intelligenza. De Sica modifica inconsapevolmente il dialogo e lo adatta a se stesso. Rina Morelli si mostra quasi sempre riservata e pudica, ma se si lascia andare, quale emozione non è capace di risvegliare col suono della sua voce! Insomma gli artisti non sono per i tecnici del suono dei « visi » ma delle « voci ». Le minime intonazioni, le sottigliezze più tenui passano al termometro del suo giudizio. Nella cabina una scena d'amore risuona quasi sempre falsa e le dichiarazioni d'amore se non sono fatte con perfetta sincerità risultano ridicolissime. Per il tecnico del suono il film è una sequela di parole che battono nell'aria senza sostegno, in una specie di gran nido nero dove esse svegliano dei fan-

tasmi... Solo i rumori che accompagnano quelle parole sfavillano piano piano quei fantasmi alla terra. Un mobile smosso... un vetro che si rompe... una porta che si chiude... ecco « le décor sonore ». — Quale progresso auspica per il domani della tecnica del suono? — Che si giunga a rendere il cinema più vero, sempre più vero attraverso la ricostituzione esatta dell'atmosfera sonora onde ottenere la vera risonanza dell'ambiente. Occorre arrivare insomma alla « scena sonora ». Una scena mal costruita basta a deformare una voce e a « stimolarla », come diciamo noi. Alcuni artisti mi pregano spesso di far loro una bella voce. Ma noi non possiamo cambiare il registro di una voce. Quando saremo arrivati a rendere il fruscio di un vestito di seta o lo scivolo di un passo furtivo, quando in una parola potremo affermare i mille piccoli rumori insignificanti, in apparenza indifferenti per ognuno di noi e tanto diversi secondo lo stato dei nostri nervi e del nostro spirito, il cinema avrà fatto un altro passo avanti verso la verità. AURUSTO BORSELLI



Il ritorno allo schermo di Gloria Swanson si è avuto con « Papà prenda moglie ». La R.K.O., società produttrice del film, ha dato Adolphe Menjou come compagno di lavoro alla Swanson. Non poteva accadere altrimenti.

## L'amaro tè per HEDY LAMARR

Tutto è levato al paradosso e alla malignità - Anonimo del sec. XVI

Molti anni fa a Venezia, se non eravamo, l'anno della prima Mostra del cinema, fece molto chiasso un film giudicato allora scandaloso: « Estasi ». Rammentiamo i frenetici che percorsero gli spettatori, riuniti nel giardino dell'Excelsior, all'apertura della protagonista nuda, che al tuffava in un fiume, passeggiava per la campagna in preda ad erotiche inquietudini e infine eccitava ai desideri di un medico tedesco (sempre davanti al pubblico). Si videro molti colli allungarsi quasi per veder meglio, si udirono molti strisciare di seggiole. E poi si vide, la mattina seguente, Hedy Kiserowa scendere sulla spiaggia del Lido al fianco del marito, e coprirsi il viso per non essere fotografata. Hedy Kiserowa ebbe molto successo al Lido. L'anno seguente era in America, e si chiamava Hedy Lamarr. Povera Hedy! Tanto scapolare per nulla. Ci venne quasi trasformata dall'America più bella, senza dubbio, ma come svuotata. E « Estasi » c'era in lei, nel suo corpo snello e morbido, quel tanto di piccante e di torbido che bastava per illuderci tutte sue reali possibilità di attrice, tutto questo scomparve dopo il trattamento hollywoodiano. L'abbiamo vista recentemente nel film « Le fanciulle delle folie ».

qual'è il suo ruolo? Di una donna che fonda il proprio carattere e il proprio successo unicamente sul fattore « bellezza »: lo fanno indossare stupendi vestiti di sera con scollature lunghe attraverso le quali s'intravedono i seni (piccoli, ben attaccati e aperti, come quelli d'una statua), le acconciature capelli in fogge che fanno invidia a tutti gli « Attilio » del globo e le fa piazzare davanti alla macchina da presa, che non svela più alcun segreto, alcun tormento, men che meno sessuale. Certo gran parte della colpa, in tutto questo, va alla standardizzazione dei sistemi di Hollywood, ma senza dubbio Hedy Lamarr manca dei requisiti fondamentali che si richiedono ad un'attrice. E' ferma, manca di vivere. In lei sentimenti e caratteri rimangono in superficie, al di sopra del vestito; forse, perché non possa risentire al suo cospetto quel lontano fremito veneziano, ecco, è proprio necessario toglierle il vestito e guardarla così, nuda, come Dio l'ha fatta (e come i concubinatrici ce l'avevano presentata). VEN



Ramsay Ames, la « donna pantera » di Hollywood, a dispetto della deflizione, non dilania nessuno; affascina, invece, e molto sovente inebria.



# PIUME E SASSOFONI



Lilly Granado ha perso la linea ma ha acquistato la felicità. Eccola con il marito Enzo Gori in un tenerissimo momento d'intimità coniugale.

## Lunga luna di miele di Lilly Granado

Il 27 dicembre 1944 Lilly Granado, di origine egiziana, procaace e applaudita soubrette della Compagnia Macario, divissima del Varietà, conosce in casa di amici, il dottore in scienze commerciali Enzo Gori, uomo d'affari e assiduo frequentatore del Teatro Valle. Lilly lo osserva con insistenza e conclude fra sé: «...Però... mica male... bel giovane, simpatico, distinto, molto cordiale. Occhi assassini e un paio di baffetti, veramente irresistibili. Coup de foudre, naturalmente. Si

piacciono, si telefonano, s'incontrano, si amano ed esattamente un anno dopo il 27 dicembre 1945 coronano il loro sogno d'amore col matrimonio. Dalla chiesa di S. Maria in Campitelli esce Lilly Gori, splendida signora, ottima donna di casa, moglie esemplare. Ed esce, cosa insolita, con un vestito lungo, lungo, lunghissimo, Bianco. E discende gli scalini della Chiesa al braccio di un giovanotto in light lanciando baci a destra e a sinistra. Come in un finale

di Macario Rizzo e Frustaci. Ma effettivamente questo era un finale... Il finale della sua movimentata vita di attrice, di vamp, di danzatrice. La sua personalità di artista viene archiviata con un sì. La soubrette scompare per lasciare il posto alla moglie. Niente più danze, quindi, niente più mossette, tip tap, triangolini, rumba, jazz, wiskey, veli, bis, cosce, applausi, delirio. Una sola cosa è

rimasta. La febbre azzurra. La febbre azzurra per Enzo. Luna di miele in Riviera con appendice a Roma. A più di tre mesi dal loro matrimonio, bell'esempio di costanza, i coniugi Gori, tubano ancora come due sposini novelli. Scherzano, ridono, si fanno i dispetti e le boccacce. Si rincorrono per la casa. Si guardano negli occhi come un anno fa sulla panchina del Colle Op-

pio. Fantasticano, le mani nelle mani. O leggono; Il Piacere. O accendono la radio e ballano. Lilly è profondamente cambiata. Anche fisicamente. Le sue forme si vanno sensibilmente arrotondando, la linea è in pericolo. Ma che importa? È tanto felice. E anche Enzo. Canticchia. Fischietta. Forse, tra qualche mese sarà padre. **ARMANDO ARIANO**

## QUESTO È IL VARIETÀ

Non so se avete mai assistito alle prove di una rivista. Fuori c'è il sole, il cielo è azzurro, i fiori vendono mazzolini di violette, la gente indugia sulla piazza, così, senza sapere se andare a destra o a sinistra, chiacchierando. È un pomeriggio di primavera. Svoltando l'angolo di una viuzza si entra in un portone e di qui si arriva in palcoscenico. Cercate di vincere la prossima impressione di disagio.

È vero. Fuori si sta molto meglio. Il palcoscenico è squallido, visto di giorno, senza tutte le luci abbaglianti dei riflettori. Davanti la sala è buia vasta fredda. Tutto intorno vi sono casse bauli scale mobili poltrone. In un angolo un vecchio pianoforte verticale tutto spelacchiato.

Ecco, sono le 14,30, fra pochi minuti comincia la prova. Le ballerine sembrano pesci in un acquario sotto questa luce grigia che viene da quel finestrone lassù in alto. Sono struccate, indossano pellicce, soprabiti, impermeabili, alcune per non consumare le scarpe da passeggio, hanno messo quelle argentate della sera. Una ha infilato un paio di calzoncini, per non sguaiare la sottana, forse perché deve stirarla lei al mattino. Sono le uniche gambe nude e sono così bianche e tremolanti, senza il riflettore che le accarezza e le riscalda. Sulla coscia si vedono tanti puntini rossi.

Le 30 ballerine 30 sono sparse per il palcoscenico a gruppetti. Ogni gruppo parla male dell'altro gruppo. Si sa, son donne, la tale ha l'amico, l'altra fa questo e quello. Piccole malignità d'ogni giorno, d'ogni sera, d'ogni notte, vorrei dire d'ogni ora.

Poi arriva il coreografo. Le signorlette si arrivano premute contro le casse e le ballerine si dispongono in ordine. Le sottolinee in prima fila, come i più bravi della classe davanti al maestro pronti ad alzare la mano alla prima domanda, le altre dietro secondo una graduatoria feroce e scrupolosa. Il pianoforte comincia a suonare. Uno due tre quattro, uno due tre quattro. È la millesima prova del finale di una rivista che è già alla 50ª replica. Tanto per non perdere l'abitudine si prova ancora una volta.

Si prova un balletto - "Avanti gli uomini!" - Mite rimprovero alla bruna M. G. - Deciso rabbuffo alla bionda V. V.

Le prime tre file muovono braccia e gambe in perfetto ordine, meticolosamente, le ballerine dell'ultima fila, a ridosso delle scale e dei bauli, accennano svogliatamente i movimenti, appena appena per non rimanere ferme impalate. Al refrain dalla loro bocca non esce voce, solo un borbottio incolore. Gli occhi li tengono abbassati. Il coreografo può andare a farsi benedire fintanto che se ne sta là nell'angolo appoggiato al pianoforte. Ha voglia di gridare che non sente nulla, che sono un branco di cavolfiori, che farebbero meglio a ritornare lì dove sono venute e tante altre cose, talora amare e volgari.

Le prime ballerine sorridono superbe, sanno che la sera riceveranno fiori applausi occhiate? Tengono una contabilità meticolosa degli applausi, sanno quanti ne hanno avuti a Roma a Bologna a Como a Napoli a Milano. Sono delle contabili fredde e egoiste. Per le ballerine dell'ultima fila tutto questo non esiste, non ricevono fiori, non hanno applausi, forse uno o due, e anche quando « fanno la passerella » l'applausino dedicato alle loro gambe si perde nel calderone dell'applauso grosso all'ancheggiamento di tutta la compagnia. Forse mentre il coreografo strepita, loro pensano a chissà cosa. Pensieri intimi che non mi sento di indagare. Mostrano già tutto il corpo nudo, queste ragazze, lasciamo loro intatti almeno i pensieri.

Durante le prove di una rivista che si svolge in un'isola il coreografo, finito il « numero » delle donne ha gridato: « Avanti gli uomini! ».

I ballerini sono rimasti fermi nei loro angoli. Nessuno si è fatto avanti.

Devo fare un rimprovero ad una bruna piccola e snella, molto graziosa, sottile di Wanda Osiris. È una figurina fragile che si guarda con piacere mentre fa ondulare il suo pancino rosa al disopra dello « slip » millimetrico e sotto i « puntini » luccicanti. Ha il corpo di una adolescente, ancora acerbo eppure già tanto provocante. Diciassette anni ed è così giovane che non resisto alla tentazione di darle un rimprovero, uno solo. I liquori sono ottime cose quando si consumano con simpatia, il loro abuso uccide. Per continua ogni sera a trangugiare una decina di cognac fra tre anni sarà uno straccio, lo dico per il suo bene. E non si lasci crescere le unghie, ora, per graffiarmi.

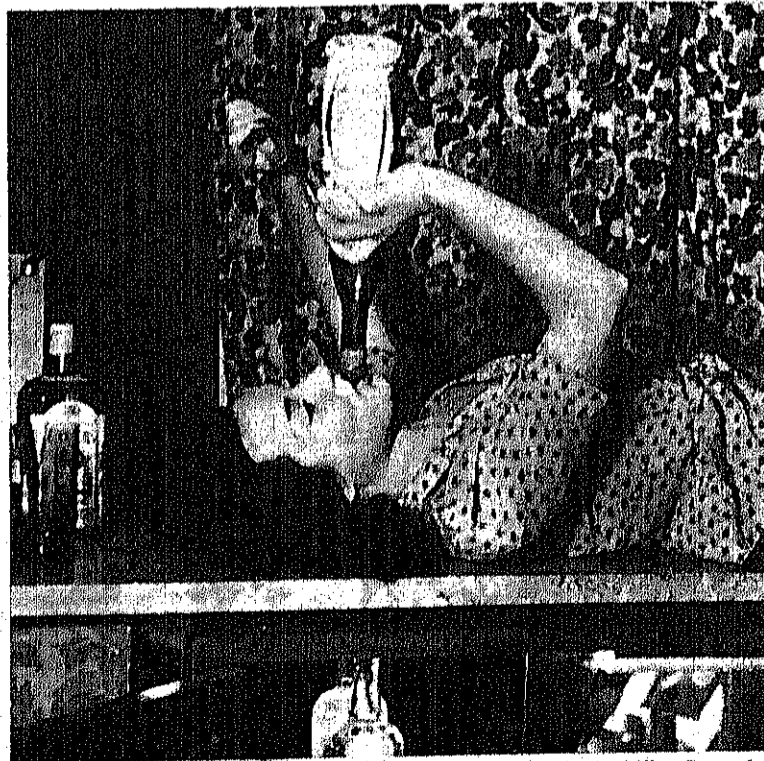
Dopo il rimprovero alla bruna due parole alla bionda, sua compagna. Senti, bionda, tu stai diventando antipatica e insopportabile, scusa ma sono sincero. Non vorrei che tu ti fossi montata la testa un po' troppo, che sotto quella valanga di capelli d'oro fosse penetrata l'idea di essere « L'Unica » « La Sublime ». No, cara, non sei né unica né sublime, mettilo bene in testa, sei una bella ragazza e basta. Ma è appunto questa tua bellezza che rischia di giocarti un brutto scherzo. Sai muovere bene il ventre, le spalle, ondulare le braccia ma per essere un'artista tutto questo non basta. Ricordati che esiste anche una certa cosa che viene chiamata modestia. Forse sarebbe necessario presentartela perché ho l'impressione che tu non la conosca. Non è bello alla tua età crederci troppo importanti, cominciare con il naso per aria e le sopracciglia alzate, superbiotte, come se tutti quelli che ti circondano o ti passano vicini non fossero di ossa e di carne come te. È una cosa che urta i nervi, questa.

In fin dei conti credi di essere « insuperabile » soltanto perché chiudi il sipario alla fine del primo tempo. Anche il mio fattorino chiude la porta dell'ascensore e non si dà delle arie. L'unica differenza è che questo tu lo fai nuda e lui vestito.

ALFREDO PANICUCCI



Lilly quando entusiasma il pubblico delle riviste Macario.



Dopo il matrimonio le preoccupazioni sono svanite per Lilly Granado. Così la simpatica sposina sdraiata sul bar passa in rassegna le bottiglie...



...con l'inevitabile dolcissimo risultato di una bella « sbronza ». E si addormenta su una poltrona tenendo aperto « Amori a Montparnasse ».



# ISA MIRANDA

## SE ZACCONI



«...inviati alla Cines i miei occhi più pensosi, il mio triste atteggiamento...»

### II INCONTRO CON IL CINEMA

Kiki Palmer formava in quel tempo una grande Compagnia per debuttare a Milano. Mi presentai. Fui assunta. All'indomani mattina, in ufficio, nel dare le dimissioni mi sembrò che l'avvocato sorrisse con aria di compatimento.

Lo guardai. Sorrisi anch'io e nei miei occhi era una muta sfida, anche se il cuore mi tremava al pensiero che forse altre disillusioni mi aspettavano. La nuova formazione di Kiki Palmer ebbe successo.

I ruoli affidatimi, tuttavia, non erano quelli da me desiderati e non certo adatti a mettermi in evidenza.

Il 4 giugno, in una limpida notte d'estate, tragicamente morì mio padre.

Dolore, angoscia, smarrimento.

Era scomparsa la mano di un uomo che sosteneva mia madre, mia sorella e me stessa nel nostro cammino.

Ci parve, subito, di errare senza uno scopo, senza una meta, perdute in una angosciosa nebbia di incubo.

Poi venne la reazione.

Sentii, per la prima volta, pesare sulle mie esili spalle tutta la responsabilità dell'avvenire di mia madre, della mia sorellina.

Seduta su un baule, fra le quinte del Puecchi, aspettando di entrare in scena, confidavo le mie angosce a Ugo Ceseri.

Parlai a lungo del mio dolore, della necessità impellente di dover guadagnare, guadagnare di più per sostenere la mia famiglia.

«Perché non provi a mandare qualche tua fotografia alla Cines?», mi consigliò il povero Ugo Ceseri.

Attrice cinematografica? Lo guardai stupita. Non ci avevo mai pensato.

In un piccolo, modestissimo studio fotografico della periferia posai per una piccola serie di ritratti. Improvvisamente ricordai le parole del fotografo che mi aveva insegnato i primi atteggiamenti

«artistici» per cartoline illustrate. «Più espressione negli occhi...», urlava mentre, pronto per lo scatto della macchina, stringeva nella mano la peretta di gomma, agitandola convulsamente. «...più tristezza nello sguardo... più dolce il sorriso...».

E così inviai alla Cines i miei occhi più pensosi, il mio più triste atteggiamento, il mio sorriso più dolce.

Quante volte, nella mia vita, sono stata poi fotografata, in infinite pose! Pure, mai ho provato la stessa emozione di quel giorno nella piccola stanza oscura e male odorante.

Dopo una settimana giunse

**RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA.** - Nella prima puntata dei suoi ricordi, Isa Miranda rievoca la sua prima giovinezza. Fu operaia, commessa, mannequin, modella per i pittori e per le cartoline illustrate; una vita dura che sovente la sposò anche fisicamente. Ma la passione per l'arte drammatica non le dava pace. Conseguì un diploma di recitazione all'Accademia del Filodrammatico e ottenne una prima scrittura nella compagnia Fontana-Benassi. Questa però si sciolse e per qualche tempo Isa Miranda fu costretta ad impiegarci presso un avvocato. Frattanto si istruiva con studi e letture.

ta, automobili, pellicce, gioielli, in una modestissima parte li, ammiratori... tutto quanto nel film «Il Cardinale Lambrusco» costituisce per i profanatori la sostituzionale cornice. Ernesto Zacconi.

Per la prima volta acquistai il biglietto per sedermi fra il pubblico a gustare l'attesa del

a Roma certamente le cose sarebbero andate diversamente. Riccardo che ripeteva a me stessa: «Soltanto a Roma si possono fare dei grandi film... là le attrici le fanno vedere bene sullo schermo... con delle belle teste... grandi».

A prezzo di rinunciare e di sacrifici non indifferenti riuscii a mettere insieme il danaro occorrente per raggiungere la Capitale d'Italia e del cinematografo.

Non conoscevo Roma. Mi affascina, subito. Più che lo splendore dei suoi monumenti, delle sue nuove vie imperiali, mi colpirono le vecchie, calde vie della Roma papale.

Il Colosseo, l'Appia antica, i Colli luminosi, i tramonti fiammeggianti non riuscivano tuttavia a disperdere le brume che per tanti anni aveva accumulato sul mio cuore il Naviglio di Milano.

Non conoscevo ancora, a quell'epoca, i versi mirabili dello Chénier:

«Rome... Rome immortelle  
«Vil et respire et tout semble  
future par elle».

Anche a me allora la vita mi apparve avvolta in una nuova, magnifica luce.

Alla Cines, quando mi videro, si limitarono a farmi i normali complimenti d'uso: «Carina... fotogenica...». Vollerò vedere le mie gambe: andavano bene...

Mi pregarono di ripassare. Io non potevo rimanere a Roma perché mi scadeva il biglietto a riduzione concesso per una delle tante mostre di allora.

Ma questo loro non lo sapevano...

Tornai a Milano. Ritornai a Roma. Ritornai a Milano. Ritornai a Roma.

Per nove volte, Solo il mio stomaco potrebbe dirmi per quante sere ha ospitato esclusivamente una tazza di latte per poter permettere di acquistare diciotto biglietti ferroviari per i relativi viaggi di cui sopra.

K ogni volta, sempre entro il periodo di validità del biglietto a riduzione, tornavo a



...la pelliccia mi fu prestata, grazie all'interessamento di un attore, da Lydia Johnson...».

da Roma fu risposta. «Siete invitata a presentarsi alla Cines?».

Si schiudeva un nuovo orizzonte.

Non era il teatro, è vero, ma anche nel cinematografo avrei potuto esprimere la mia passione artistica e poi, forse più del teatro, il cinematografo era un miracolo che faceva galoppare la fantasia: celebri-

non aveva tappeti di velluto... che i suoi gradini erano infidi, duri, spinati...

Ugo Ceseri non mi abbandonò. Parlò di me a Gara e a Zavattini di «Cinema Illustrazione». Ubaldo Magnaghi volle farmi un provino a «passo ridotto». Per la prima volta vidi la mia immagine proiettata su un piccolo schermo.

Qualche tempo dopo apparì

la mia apparizione su uno schermo vero, grande.

La mia scena era però così breve che, per convincermi che quella esile figura che passava con un secchio in mano ed una bianca cuffietta sulla testa ero proprio io, mi fermai ad assistere alle seconde rappresentazioni.

Uscii dal cinematografo stanca ed annoiata, pensando che



Isa Miranda, durante il suo viaggio per Milano, alla ricerca della scuola dove essa compì gli studi elementari, ha incontrato un grazioso bimbotto, tutto imbacuccato per il freddo della mattina. L'attrice si ferma alcuni minuti a giocare con il bimbo, che prima la guarda smarrito, poi prende confidenza e lo parla. Successivamente la Miranda incontra una signora, che porta la borsa della spesa, e le chiede alcune informazioni. Essa vuole ritrovare la cappellina della Madonna alla quale portava i fiori ogni mattina, andando a scuola. In piazza Aquilata, in mezzo alle macerie delle case bombardate, appare infatti la cappella votiva. Isa Miranda compera garofani da una fioria nei pressi e rinnova il gesto della sua infanzia.

**CONCORSO GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI**

**CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO? CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?**

**CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?**

**LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSEGNATO IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO 5.000 lire e una dote per un sorriso 100.000 lire... e più per un bel viso**

**AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STRESA NEL "GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORMOREE"**



**CARLA CARETTI**  
Via Beatrice d'Este, 19 - Ferrara  
(Foto Chianelli)



**DOMITILLA PARO**  
Via Guarnigioni, 1 - Padova  
(Foto Giuseppina Giordani)



**WANDA ZANFINI**  
Via Anzani, 2 - Verona  
(Foto Prof. Tommasoli)



**MARIA DAL BIANCO**  
Via Agosti 290 A. - Mareno di Piave  
(Prov. di Treviso) - (Foto Vivera)



**ITALA JANECKE**  
Via Carducci, 6 - Milano  
(Foto Barattoli)



**ELVIRA BORTOLINI**  
Via Pinelli, 45 - Torino  
(Foto Castagneri)



**LUISA MORSELLI FIORENTINI**  
Via Albargati, 6 - Bologna  
(Foto Villani)



**REGINA COSTI**  
Via D. Alighieri, 10 - Crema  
(Foto Brunì, Crema)



**NANDA BAFFIONI NANDI**  
Corso Roma, 53 - Milano  
(Foto Untone)

**ALTRE FOTOGRAFIE DI CONCORRENTI VENGONO PUBBLICATE SUL PERIODICO "LA SETTIMANA"**

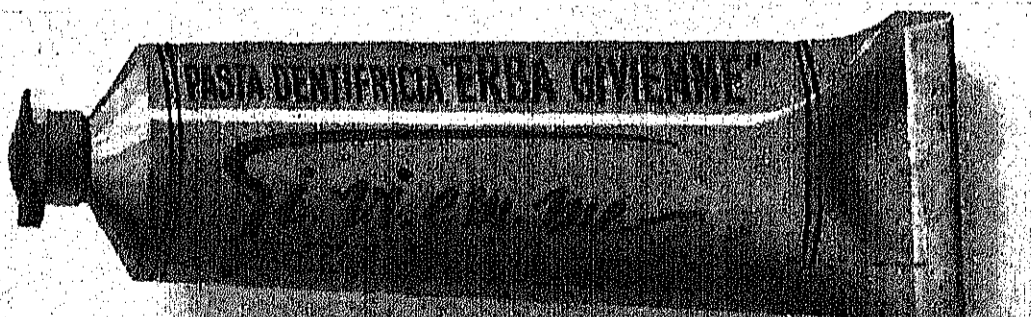
**(1. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL VISO. "LA BELLA ITALIANA 1946":**

L. 100.000 + Un radiogrammofono «Irradio» Milano + Buono per una pelliccia da L. 40.000 della Ditta Billy di Milano + Mobile bar della Ditta Angelo De Baggis di Cantù (Como) + Un abito della Casa di Alta Moda «Gladys Moore», Torino, con cappello di Mirna Frari, Torino + Una serie di foto Luxardo ed un provino cinematografico da eseguirsi a Roma o a Milano + Un impermeabile di lusso Brown + Servizio manure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, di Milano + Grande cofano con 6 paia di calze seta pura Santagostino + Valigia pieghevole della Ditta Prada di Milano.

**(1. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL SORRISO:**

L. 5000... + 15 giorni di soggiorno per due persone presso il Grande Albergo di Cattolica + Macchina per cucire Necchi, Modello BDA 5 (tavolo a testa scompartito) + Un buono da L. 15.000 della Ditta O.I.M., Consorzio Italiano Manufatti, per l'acquisto di biancheria da signora + un impermeabile di lusso S. Giorgio, Genova + Grande lampadario in vetro di Murano della Ditta Venini di Milano + Servizio manure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano + Un ombrello in seta pura P.I.C. + Un cofano con tre paia di calze seta pura P.R.M.

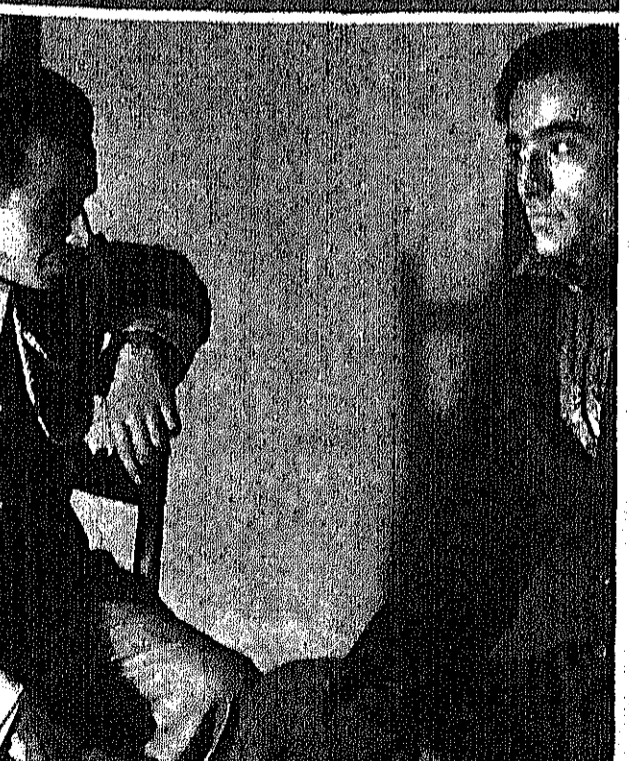
La pasta dentifricia GI. VLEMMME, che ha potuto finalmente tornare in vendita in tutta Italia, ha ripreso la formula che per le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime aveva dovuto abbandonare. Anche per il confezionamento si tornerà in breve alla normalità, ma intanto, per distinguere i tubetti di nuova produzione, i quali contengono anche il Rogolamento del nuovo Grande Concorso, si è applicato all'esterno degli astucci una striscia azzurra con l'indicazione: «Nuova preparazione». Per partecipare al concorso chiedete ai Rivenditori: Pasta Dentifricia ERBA GI. VLEMMME di nuova produzione, o la crema dentifricia ERBA-GI.VLEMMME, speciale per bambini.



si e sospirati «primi piani» del volto e delle gambe non apparvero mai sullo schermo: Blasetti, completamente assortito dalle sue preoccupazioni di regista, dimenticò le sue promesse...  
I sinceri colpi sulle rotaie del treno che mi riportava a Milano sembravano ribadire nel mio animo la convinzione che il cinematografo non mi si addiceva e per l'ennesima volta rientravo sconfitta, più stanca e più delusa, nella mia cameretta.  
Le mie fotografie erano intanto apparse su qualche rivista cinematografica e forse non erano passate inosservate. La Cines, sì, aveva fatto qualcosa per me... ero apparsa in due film... ma non ero certo riuscita a interessare l'ambiente cinematografico romano.  
Non conoscevo nessuno che potesse aiutarmi e tutta l'attenzione dei produttori e dei registi era polarizzata sulle «dive» del momento.  
Quante lacrime amare accompagnarono allora le mie amare riflessioni!  
A Milano riuscii a trovare un impiego come segretaria in una Casa di spedizioni e, mentre battevo sui tasti della macchina da scrivere:  
«...con riferimento a vostra pregiata data... vi comunico che il camion con rimorchio carico di fusti di olio minerale semi-fluido della ditta X di Bolzaneto partirà il giorno... per Brescia...», mi accorgevo di controllare mentalmente e involontariamente la mia dizione.  
A Roma mi avevano detto che le mie «e» erano troppo strette, troppo lombarde...  
Qualche giorno dopo arrivò — inatteso come il sacramentale fulmine a ciel sereno — un espresso. Da Roma!  
Il direttore di produzione Aldo Salerno, avendo visto alcune mie fotografie, mi aveva cercata per tutta Roma e, avuto l'indirizzo da Ugo Cesari mi chiamava per affidarmi la parte della protagonista — della protagonista — nel film «Tenebre» con Ugo Cesari, Mino Doro e Cesare Zoppetti, prodotto da una Cam indipendente.  
Sventolando la lettera mi precipitai dal proprietario della Casa di spedizioni e gli chiesi lo scioglimento dell'impegno concluso qualche giorno prima.  
Mi salutò, il principale, con lo stesso sorriso di ironica compassione che aveva avuto l'avvocato nel congedarmi quando partii per la prima volta per Roma. Gli risposi con lo stesso sguardo di sfida. Raggiante, salutò tutti: i magazzinieri, gli autisti, i facchini che, trascinati forse dal mio entusiasmo, poco mancò non improvvisassero una manifestazione in mio onore!  
E ritornai nuovamente a Roma.

Una macchina mi aspettava alla stazione ed «in macchina» andai alla Cines. Nel teatro di posa ebbi un camerino «tutto per me» e potei pranzare al ristorante nel «reparto divi».  
Anche il regista Guido Brignone mi riservava delle attenzioni speciali.  
«Tenebre» è stato il mio primo vero contatto con l'ambiente cinematografico.  
E questo ambiente... Ancora una delusione.  
Trovai un mondo del tutto diverso da quello che avevo immaginato nei miei sogni... un mondo soprattutto dominato dall'invidia.  
Quando, in seguito, per interpretare dei film partivo per Parigi, Vienna, Berlino, Monaco e Hollywood, speravo sempre di respirare aria nuova, serena, pura...  
Invece, da Roma a Hollywood se variava il canto per le differenze linguistiche la musica era però sempre quella!  
La nuova delusione mi aiutò a rifugiarmi nella mia solitudine, a comprenderla meglio.  
Malgrado gli sforzi di Brignone, quando vidi le prime scene del film «Tenebre» mi sentii profondamente avvilita.  
Non ero elegante perché fui costretta — per condizioni contrattuali — a portare nel film abiti di mia proprietà (la pelliccia di ermellino mi fu prestata, grazie all'interessamento di un attore, da Lydia Johnson) ed i miei «primi piani» mostravano spesso un curioso volto pieno di pelurie, incornicciato da un'orribile pettinatura ricavata, dopo enormi sforzi, dai miei capelli bruciati dalla permanente. La mia voce, poi, risultava deformata dal microfono e, quel che più mi impressionò, sullo schermo non apparivano sufficientemente espressi i diversi stati d'animo che il personaggio richiedeva.  
La critica fu buona, troppo buona con me.  
Non me ne derivò tuttavia alcun incoraggiamento. Non ero contenta perché sapevo che avrei potuto fare meglio, che dovevo fare meglio...  
Ritornai di nuovo a Milano con la certezza che avrei tentato la prova.  
Ho superato così il primo gradino della lunga scala... di quella fugida scala che si ostinava a non offrire un morbido e sicuro appoggio ai miei timidi passi, ma dalla quale non mi sarei staccata mai più.

*Miranda*  
(2. continua)



Tino Carraro e Vittorio Gassman in una drammatica scena di «Giorno d'ottobre» di Georg Kaiser, rappresentato a Milano dalla Compagnia Laura Adani. Regista è stato Paolo Grassi, che ha conferito allo spettacolo efficaci toni e accenti.

film D'OGGI

# ULTIMISSIME

Il cinema sarà il teatro, il giornale, la scuola di domani.

CHARLES PATHE (1901)

LA SIGNORA NON ACCONSENTE

## Marlene Dietrich

### si oppone alle nozze della figlia

Parigi, 27 notte.  
(J. L. B.). - Ancora Marlene Dietrich alla ribalta. Ma non più questa volta, per le avventure a Orléans con Jean Gabin o per il suo rifiuto di partecipare al film di Carné. Questa volta la ragione è un'altra, e ben più sensazionale e curiosa delle precedenti. Sapete che Marlene Dietrich ha una figlia? Una figlia che purtroppo costringe, con la sua età, a rendere noti anche gli anni della madre? Ora questa creatura non è più infante, come si ostinavano ad asserire alcuni giornali francesi un mese fa (e corredevano gli articoli con fotografie di molti anni addietro); la figlia di Marlene Dietrich ha quasi compiuto ventun'anni. Seguendo le orme illustri della madre, la ragazza, che in arte ha preso il nome di Maria Manton, aveva da tempo data la sua adesione alla lista di Joan Crawford. Si tratta, in sostanza, di una specie di elenco di attori e attrici che acconsentono a girare per il mondo per portare ai soldati americani, ancora lontani dalla Patria per

ragioni di occupazione militare, un po' di svago mediante le riviste e gli spettacoli di varietà. Maria Manton è una ragazza molto simpatica; non ha le gambe della madre, ma in quanto a bellezza non lascia proprio nulla a desiderare. Costicché essa è stata mandata prima a Napoli, poi a Roma, poi in Germania, sempre con la compagnia di riviste di James Wimbledon. Un ufficiale americano, il giovane tenente H. L., era incaricato di provvedere alla sistemazione degli attori e alla agevolazione nei trasporti del materiale. Maria Manton si accorse un giorno che il tenente era troppo oberato dal lavoro; servizievole e gentile, la ragazza prese dimistichessa con i fatturati e le bollette di spedizione, con i timbri e i libri di amministrazione, creando con il tenente la più simpatica delle occupazioni burocratiche. Ma l'ipotesi non doveva avventare solo in senso commerciale; a Vienna, nel celeberrimo «Prater» i due si baciarono per la prima volta, di fronte alla distrutta Vienna. Ritornata a Nuova York, do-

po il giro ricreativo, Maria Manton ha trovato il suo papà, al porto, che l'aspettava. Abbracci, baci, fotografi con lampi di magnesio. Fra una intervista e l'altra Maria confessa al babbo la sua passione. Rudolph Sieber (ovvero il padre, la sa lunga e cerca di farlo comprendere che non tutte le passioni devono essere prese sul serio. Maria insiste. Si decide allora di far chiamare per telefono Marlene, attualmente a Parigi. Sieber, nonostante il divorzio,

mantiene ancora con la moglie dei rapporti abbastanza amichevoli. La comunicazione arriva; Marlene in qualità di madre viene informata del desiderio della figlia. Ma la decana e bellissima attrice nega il suo consenso. «Fra qualche anno forse. Oggi no». E Marlene, ricordando le tante bizzarrie della madre (il frac e i bagni nudi, spumante), piange.



Betty Grable nel primo anniversario del suo matrimonio si è fatta fotografare abbracciata con Harry James, suo marito. In seguito ha regalato la fotografia ad Harry, con la dedica: «Solo tu hai baciato il mio cuore». Completo grato ma tanto faticoso. Non vi pare?

## MICHÈLE PIANGE E MICHELINE RIDE

### Disgustata la Morgan conquistata la Presle

Parigi, 27 notte.

(J. L. B.). - Dopo la notizia della partenza imminente per l'America dell'attrice italiana Alida Valli, qui a Parigi è stato annunciato l'ingaggio dell'attrice Micheline Presle con la parte della Universal, con conseguente viaggio ad Hollywood. Non vogliamo fare delle brutte ipotesi; sarebbe un atto scortese, da parte nostra, verso la cara e simpatica Micheline. Ma giova far notare che di tutte le attrici francesi emigrate negli Stati Uniti, una soltanto vi è rimasta, e per ragioni esclusivamente sentimentali: Annabella, al secolo Suzanne Charpentier. Costicché la Presle deve partire con tutti questi esempi poco incoraggiati davanti agli occhi. Alcuni nostri amici hanno riferito, con una soverchia abbondanza di particolari, sui risultati della telefonata di Micheline Presle, da Cannes, a Mi-

chèle Morgan, bloccata a Babilonia dalla lavorazione del film «La sinfonia pastorale». Pare (e diamo alla notizia un sapore di vago e di incerto, appunto perché al sostituito soltanto la parola pronunciata dalla Presle) pare dunque che la Morgan abbia scongiurato la giovanissima Micheline di andare ad Hollywood. La Presle ha ribattuto: «Ma Michèle, ti sei trovata bene laggiù». Allora la Morgan ha risposto che non sarebbe mai più tornata in America. La Presle, pallida come un lenzuolo, riaccese il ricevitor e non rispose alle domande degli amici. Le prospettive più nere si affacciavano alla sua mente: un viaggio di andata, qualche film, un po' di successo e il viaggio di ritorno. Poco incoraggiante davvero! Micheline, ancora adesso, è in corsa.

Prattanto è tornata dall'America anche Simone Simon. E' in Inghilterra in qualità di protagonista del film «Pétrus» diretto da Marc Allégret. A proposito della non troppo gloriosa carriera di Simone Simon, che abitava a Los Angeles, aveva abbandonato temporaneamente il cinema, dedicandosi alla vita galà e feroce dei locali notturni. Quattro mesi dopo la sua mondana decisione, una notizia sconvolgeva il mondo del cinema: Simone Simon aveva, sotto astanti. Ad ognuno di loro essa aveva consegnato una chiave d'argento, che permettevano di accedere al suo appartamento. Attaccata ad ogni chiave c'era una targhetta con l'indicazione di un giorno della settimana. Sotto chiave, per sette uomini, per sette giorni diversi della settimana. Una sua domestica, licenziata per futili motivi, aveva rivelato alla stampa i clamorosi risultati dell'organizzazione sentimentale della diva castissima. Lo scandalo che ne seguì fu talmente nocivo a Simone, da costringerla a ritirarsi in una villetta in riva al Pacifico. Finalmente, dopo due anni, essendole tornato ad Hollywood per impegnare in alcuni «serials» (ovvero film prodotti in molte puntate) la parte di una «Donna-tigre».

## VIVI GIOI

### LA DONNA CHE SBANCO' PALLANZA

Milano, 27 notte.

Che la fortuna attuti gli audaci è ormai un argomento fuori discussione. Una Ernestina prova di questo secolare saggezza l'ha avuta, domenica scorsa la più e scoppiatante Vivi Gioi al Casinò di Pallanza. La vivace attrice era entrata nella casa da gioco decisa a non lasciarsi tentare dalle lusinghe del tappeto verde, favorevole al massino ad una puntatina sui rosso, così per non perdere l'abitudine. Ma il fascino della roulette è satanico; chi è preso, fra i lacri dell'ammaliatrice e frenesia del giuoco non ha più scampo. E Vivi si sedette al tavolo. Tentò prima i colori, e la sorte del suo esiguo capitale (poco più di mille lire) fu incerta. Quando essa affrontò il carré, la sorte le sorrise. Vivi continuò così per una ventina di minuti usando una particolare tattica, la classica «martingala», che Maurice Dekobra le aveva insegnato a Biarritz. Quando si sentì ben matura per il calcolo delle probabilità di vincita, la Gioi si buttò a capofitto nelle rischiosissime puntate on plein. Arrivò, in meno di due minuti, alla vincita di ottocento-

novantasette mila lire. Per una distrazione malagurata Vivi non puntò un numero indicato dal «sistema» e perse una forte somma. Non le fu concessa la soddisfazione di vedere lo sgomento sul viso dei «croupiers». Saggia, la nostra attrice vide che il suo quarto d'ora di grande fortuna era passato, raccolse le 240.000 lire che le rimanevano e se ne ritornò a Milano. Con la borsa piena di denaro, arrivò così in tempo per la prova de «Le Cocu Magnifique».



La solletta Jinx Falkenburg, l'attrice senza posa, ha sposato il giornalista Ma. Crary. Eccoli mentre escono dall'ufficio del giudice di Pace, Ferdinand Pecora. Lo sposo ha l'occhio bendato; ma la luna di miele sarà egualmente felice.

## SPARISCE LA BIANCHERIA INTIMA DI ISA MIRANDA

### MA IL TRAFUGATORE LA PAGA CON PINGUI ASSEGNI

Roma, 27 notte.

In una casa signorile di via Suor Angela Merici da alcuni giorni succedevano dei fatti

curiosi. La domestica di una famiglia del secondo piano girava ai padroni, che la consideravano una esaltata, di aver visto il piede di un uomo (riconoscibile dalla forma delle scarpe) penzolare nel vano della finestra. Ma a questa notizia — apparentemente assurda per vari e logici motivi — se ne aggiungeva un'altra ben più sensazionale: l'attrice Isa Miranda, abitante all'ultimo piano dell'edificio, era stata derubata della Antissima biancheria intima, posta ad asciugare, nella notte, sul terrazzo. La domestica di casa Miranda, la simpatica M., era costernata: «Non so proprio chi possa essere stato — essa dichiarava. — E' un fatto che c'erano pagliaccetti e mutandine stesi sul filo. Mi ricordo di averli visti ancora alle dieci e mezza di ieri sera». Le supposizioni furono varie. Vera chi presagiva una rapina a domicilio per ogni famiglia del palazzo, chi voleva mettere

in relazione il piede penzolante con il furto degli effetti della diva, e chi ancora, più temerario, faceva balenare la curiosa ipotesi di uno scherzo di Zavattini; che abita infatti un piano sotto l'abitazione della Miranda.

Soltanto verso mezzogiorno giunse la risposta al bruciante interrogativo. Con tre orchidee in una scatola di colophon, un ragazzo suonò alla porta della Miranda, consegnò i fiori e una busta e ridiscese. Ammiratore della diva, si confessava autore del rocambolesco furto, eseguito mediante le più strane e pericolose acrobazie, e rassicurava la Miranda sulla destinazione della sua biancheria intima. «Mi parlerà della vostra bellezza e del vostro fascino — scriveva il ladro alludendo alla refurtiva. — Non me ne separerò mai più». A queste aydaei espressioni il ladro penitissimo allegava un assegno ingente per risarcire la diva del danno patito.



## SEPOLCRO IMBIANCATO

### RITORNA LILLIAN GISH

Hollywood, 27 notte.

Da molto tempo Lillian Gish aveva lasciato gli «studios» di Hollywood. Ella ora farà ritorno allo schermo interpretando uno dei ruoli principali di Miss Susie Singleton a fianco di Veronica Lake e il Sonny Tufts, sotto la direzione di John Barry. Lillian Gish, chi non ricorda quella che fu una delle prime vedette americane, e delle più celebri? Il suo nome è legato alla gloria di D. W. Griffith, di cui fu per molti anni la consuetudine vedetta («Intolerance», «Lo stesso Griffith», «La signora bianca», «Romola», «La Bohème» (diretto da Victor), «La lettera scarlatta», «Il vento»). Lillian Gish dichiarava, nel 1935, di essere nata il 14 ottobre 1893. E adesso?



Nel film «You're the One!» debutta la miliardissima Lillian Cornell. Il titolo del film, tragico, significa «Tu sei l'Unica». Nel suo genere, infatti, Lillian è l'unica.